Cinema Illustrazione

presenta

Anno XIII - N. 4
26 Gennaio 1938 - Anno XVI

Settimanale
Sped. in abb. post. Cent. 50

ELSA DE GIORGI e VITTORIO DE SICA

in un atteggiamento e in un costume che li fa sembrare appena usciti da un commemorativo quadretto familiare del principio del secolo. Si tratta di "La mazurka di papà", che viene narrata in questo stesso fascicolo da uno degli autori. (Ediz. Aurora Film, Fotostampa)

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Adoratore nell'Ombra - Addis Abeba. Grazie del buon ricordo dalle terre dell'Impero, che io posso soltanto sognare. Se non ho risposto a una tua lettera precedente, significa che non l'ho ricevuta. Non hai torto quando dici: «Sembra che il cinema stia diventando una mostra di bellezza: ci si va per gli occhi di March, per il sorriso di Taylor, per il profilo di Flynn: ma io vagheggio una soluzione che potrebbe soddisfare tutti, e cioè tanto le spettatrici assetate di simili bellezze, quanto gli spettatori desiderosi di opere d'arte. Ecco come: ogni spettacolo dovrebbe essere composto di corti metraggi contenenti occhi di March, sorrisi di Taylor e profili di Flynn, e poi di film come «Capitani coraggiosi» o «Il maggiordomo». È un'idea che mi permetto di offrire gratis ai produttori. Certe volte le spettatrici debbono vedere tutto un film per godersi dieci sorrisi di Taylor, e invece in un corto metraggio interamente dedicato all'argomento ne potrebbero avere un centinaio tutti di seguito; dopo di che un film come «Il maggiordomo» avrebbe su di esse un effetto riposante e complessivamente non spiacevole». Ma ora basta. Ho molto gradito le fotografie africane e ti prego di conservarmi la tua simpatia.

Bruna - Roma. Jean Harlow era «doppiata» in italiano da Marcella Rovena. Il suo saggio calligrafico è — come l'apparizione di un volto umano alla finestra su cui presumibilmente trovavasi il vaso da fiori caduto ci sulla testa — troppo breve.

Simonetta fiorentina. Se non ho risposto in sette mesi significa che non ho ricevuto, o che ho perduto l'unico calendario che possedevo; ma lei, riscrivendomi, non poteva ripetere la domanda?

Appassionata dell'Arte - Genova. Attualmente Kiepura sta compiendo un giro artistico e non saprei dirle su quale scena lirica precisamente si trovi. E poi non credo che una romanza dedicata a lui lo entusiasmerà. In privato quasi tutti i tenori sono colpiti dal così detto «mal di romanza», i cui sintomi ricordano assai quelli del mal di mare. Pubblicare i versi della sua romanza non possiamo; siamo anche noi sensibili al rollio e al beccheggio.

Bionda V. - Genova. Cambi pseudonimo, e non mi chiami mago. Nessun mago avrebbe fatto del cappello duro di mio zio Ermanno ciò che ne feci io sedendomici erroneamente sopra. Sì, lì per lì aveva creduto che fosse il cappello di un noioso visitatore. Che cosa significa il fatto che lei sia nata il 17 giugno? Nulla, perché in tutto il mondo milioni di altre signorine nacquero nello stesso giorno senza avere l'intenzione di nuocerle. Grazie della simpatia. L'ultimo cappellino di mia zia Carolina riproduce una cava di marmo a Carrara. Così almeno sostiene lo sconosciuto che fu afferrato dalle guardie mentre tentava di collocarvi una cartuccia di dinamite. Eleganza, sensibilità, molto egoismo denota la sua scrittura.

Bruna - Spoleto. Non ha commesso uno sbaglio chiamandomi «Super Revisore». Con questo pseudonimo sono diventato celebre nell'ambiente bancario a Manilla, e questo pseudonimo figura ricamato sui miei pigiama. Sì, io uso i miei pigiama sotto pseudonimo perché prima essi erano semplici camicie da notte. D'accordo su Taylor. Buonsenso, fantasia, carattere debole denota la scrittura.

Filodrammatico fiorentino. La Miranda cominciò a segnalarsi nel teatro di prosa. Se a Hollywood la sapranno capire? Speriamo di sì, e del resto il suo inglese è ottimo, sincero e spassionato.

Toscanina. Vorresti che il giornale fosse tutto composto della mia rubrica? Eh sì, questa è la forma che molti preferirebbero per cessare senza rimpianti di essere lettori del nostro indimenticabile giornale. Mi colpisci quando dici: «Consigliami qualche libro da leggere, magari anche dei tuoi»; hai una tale aria di intendere «se proprio non c'è di meglio»! Ma i miei libri sono ormai introvabili; non che si siano tutti venduti, ma l'Editore, per risparmiare la carta, li aveva stampati con inchiostro simpatico. In un paio di anni i caratteri sono scomparsi e adesso i miei romanzi vanno molto come quaderni per le scuole. Non saprei darti suggerimenti per l'abito da pomeriggio di cui hai bisogno. Secondo me la cosa più importante, per un abito da pomeriggio, è di ordinarlo dopo mezzogiorno, verso le due. Noi uomini abbiamo superato da tempo il pregiudizio dell'abito per ogni occasione: vedi per esempio le guardie notturne, non ce n'è quasi più nessuna che giri in frac. Scarsa fantasia, forza di carattere, un po' di presunzione denota la scrittura.

Margherita P. F. - Roma. Lei è molto gentile dicendo che mi trova «sempre più simpatico, divertente e spiritoso», mà un responso grafologico non posso darglielo perché il suo saggio calligrafico è, come il passaggio sul mio orizzonte di un amico che mi deve cento lire, troppo breve.

Orfanella - Vercelli. Lei trova che la mia prosa «stimola al riso anche quando si ha voglia di piangere»; ed infatti io non manco mai di leggerne scelti pezzi a chiunque sia rimasto con una scarpa impigliata nelle rotaie mentre sta per arrivare il direttissimo. Non dica che le basterebbe un briciolino di felicità; ne desidera un vagone, che poi si ridurrà lo stesso a un briciolino quando le verrà finalmente consegnato. Se penso anch'io che il vero amore dura tutta la vita? Certamente; e perciò non capisco perché la mia cara Anna si preoccupa se io torno a casa un po' tardi: abbiamo tempo, che diamine. Così, è il caso di dire che il vero amore dura tutta la vita, ma a condizione che non ci si regoli come se dovesse sempre finire l'indomani. E poi le circostanze. «Mi amerai per tutta la vita?» chiese il vecchio duca alla sua giovanissima sposa. «Sì» essa rispose con sincero slancio. — Per tutta la tua vita». Semplicità, intelligenza, carattere debole denota la scrittura.

M. Lisa dalla città del Giglio. Prendo nota del fatto che ti piace Franchot Tone perché assomiglia a un tuo antico fidanzato (un fidanzato che evidentemente compare nei tuoi ricordi soltanto su un vassoio d'argento, coperto di polvere e di ragnatele, e avvolto in un candido tovagliolo): ogni tanto la vita si prende le sue rivincite sull'arte. I miei libri si intitolano «Tutte a me» e «Divorziamo, per piacere?». (Titoli messi a caso, soltanto per distinguerli da nuove linee di autobus). Eleganza, orgoglio, sensualità, fantasia, denota la scrittura.

Per aspera ad astra. Sensibilità, eleganza, volubilità, pigrizia denota la sua scrittura. Lei mi diverte quando scrive: «Sono innamorata di un tipo biondo che ora partirà, vuol dirmi come finirà il mio amore?». Diamine, io valgo molto come indovino, ma mi dica almeno, di questo tipo biondo, con che treno partirà e di che colore sono le sue valige.

Villarosa M. R. Grazie della simpatia, io non mi nutro che di simpatia e di appuntamenti con l'imprevisto. L'espressione è della mia cara Maria, ma non porta mai (almeno per quel che riguarda lei) a risultati concreti, perché generalmente l'imprevisto si stanca di attenderla e se ne va. Lei è adorabile quando, parlando della «tifose» di Taylor, dice: «Ma possibile che queste donne abbiano niente da fare in casa?». Di Greta Garbo posso dirle che non s'è mai sposata; neppure, come si diceva, col povero Maurizio Stiller: e tuttavia Stiller morì lo stesso, destino. Le voci di matrimonio, che ogni tanto circolano sulla Garbo, sono di carattere pubblicitario, e neppure tanto ingegnose: perché in fin dei conti che ce ne importa che essa si sposi o no? Infelice lei che (questa eterna nubile sembra che abbia, in privato, un pessimo carattere) quando vorrà annoiare un uomo dovrà rivolgersi a un estraneo.

Sedicenne capricciosa - Napoli. Saresti felice di gettare all'aria tutti i libri per chiacchierare con me? Bene, ed io forse accetterei, se prima, per cavalleria, non mi toccasse raccogliere tutti i libri. Inutile, una donna non può pensare a un uomo senza infliggergli contemporaneamente qualche lavoro pesante. Ah, non ho potuto venire a passare il Natale a Napoli. Tanti amici mi scrissero che mi aspettavano con cuore fraterno, ed ecco come è l'uomo, all'ultimo momento ebbi paura. E tanto meno avrei potuto indurre mia zia Carolina ad accompagnarmi. Essa non viaggia mai, perché il primo impulso delle persone che vedono comparire in un vagone il suo cappellino è quello di tirare il campanello d'allarme. La sensazione dei viaggiatori alla vista dei cappellini di mia zia Carolina, è che il numero dei campanelli d'allarme sia irrisorio e assolutamente inadeguato a un vero pericolo. Non so se parlerò ancora alla Radio, perché là c'è un dietroscena: e cioè può capitare che dopo che noi autori abbiamo parlato alla Radio, la Radio parli a noi, e ci dica (francamente che la nostra conversazione è stata noiosa, e che spiacenti di non poterle rivolgere ulteriori inviti. Quella fotografia la perderei, come tutte le belle cose della mia vita, che ogni tanto una bufera afferra e trascina lontano. Quale bufera? Non saprei dirlo: la mia cara Attilia, che mi ha suggerito questa colorita espressione, subito dopo si è allontanata, lasciandomi negli impicci. Così fa sempre: e una volta che mi indusse a rimproverare, adoperando le sue parole, un carrettiere che maltrattava i cavalli, io poi non trovabbia più allorché quel giovinastro mi chiese di chiarirgli i miei concetti, riportai lesioni non lievi. Quel mio libro al quale sembri interessarti costa sei lire. Poche, non è vero? Ma poi uno legge il libro e ha l'impressione di aver dilapidato un milione, e comincia a badare anche al centesimo. Libri come il mio dovrebbero essere editi dalle Casse di Risparmio.

Helvetia. Grazie della simpatia; io non mi nutro che di simpatia, essendo da tempo guarito del brutto vizio di rosicchiarmi le unghie. Penso al filosofo Collins, che col solo sguardo assottigliava i prosciutti. «E perché mai, signor Marotta, ripensate così intensamente ai personaggi di Murger?» «Lo dirò. Niente, niente: il fatto è che ho ricevuto in regalo un bel prosciutto e immediatamente sono diventato diffidente. Notizie sulla Helga e sulla sua attività? Invecchiata, forse, come tante altre belle e buone cose di questo mondo. Trenker mi pare interessante, come attore e come regista, ma con qualche riserva. D'accordo su «Scipione». L'ultimo cappellino di mia zia Carolina rappresenta la battaglia di Roccoi. Si vedono sul davanti sviluppi di combattenti intorno a una bandiera, e a sinistra, presso una collinetta di raso, il principe di Condé profondamente addormentato sotto un lembo di velo destinato a difenderlo dalle mosche e ad aggraziare l'insieme. Che calze porta mia zia Carolina? Ho paura di non saperlo, dato che i suoi abiti sono tutti a strascico. Un giorno uno spazzino le si parò davanti e, pallidissimo, le disse: «Scusi, ma non è giusto che lei passi sempre dalle strade dove lavora il mio collega Agostino».

Antonio - Bari. Non me ne importa nulla che in «Antonio Adverse» ci sia «una infinità di personaggi». Io quando voglio leggere un libro con moltissimi personaggi, leggo la Guida Savallo.

Sedicenne e Pellegrina - Napoli. Grazie della cartolina del 23 novembre.

Il Super Revisore

"Con il cinema in rilievo e le gambe di Marlene, la poltrona d'orchestra possono essere messe a 50 franchi".
(Da "Pour vous")

IL LORO VERO NOME

Ann Shirley
Dawn Evelyeen Parle

ABBONAMENTI: Italia e Col.: Anno L. 20 Sem. L. 11 - Estero: Anno L. 40 - Sem. L. 21
PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza, larghezza una colonna, L. 3.

IL PRODUTTORE ALL'ORDINE DEL GIORNO

Questi sono stati giorni d'esame per il produttore. I giudici si son messo sotto gli occhi il compito che egli ha svolto dopo avere avuto tanti incoraggiamenti e provvidenze d'ogni genere e hanno dato il loro voto coraggiosamente e rigorosamente. Brutta pagella in complesso; il produttore è stato bocciato sul problema del nostro film « medio » e dovrà ripetere la prova. Il giudizio dei giudizi è stato press'a poco unanime; ne ha scritto Bianco e nero *che è la rivista diretta dallo stesso Luigi Freddi, Direttore Generale per la Cinematografia Italiana; ne ha scritto Sacchi sul* Corriere della Sera, *Falconi* sul Popolo d'Italia, *Gromo su* La Stampa...

Filippo Sacchi ha detto

che il normale bilancio del produttore italiano gli prescrive in partenza « dei limiti che restringono implicitamente la sua iniziativa e la sua scelta »; ma « naturalmente nessuno gli vieta di far bene entro questi limiti; nessuno gli toglie di girare un film di un milione e trecentomila lire con intelligenza. Quindi questo handicap *degli incassi vale come limite per il film italiano in generale, ma non vale come attenuante per il produttore singolo ».*

Dino Falconi ha detto

che « ci sono progetti di film che dicono chiaramente fin dal loro apparire all'orizzonte quale sarà il loro risultato finale. Ora è il soggetto che non lascia dubbi sull'esito, ora è il nome del regista, ora è quello degli interpreti, ora è il capitale per essi preventivato. Soprattutto quest'ultimo ha un'importanza quasi decisiva. Bisognerebbe avere il coraggio di bocciarli in partenza. Distruggerli in fiori... ».

Mario Gromo ha detto

che « chi vuol fare il produttore, si convinca che ingegno, fantasia e cultura sono indispensabili; che non si regalano, né tanto meno s'improvvisano; che un film, esattamente come un nuovo tipo di motore, dovrebbe stare allo studio, al banco di prova, magari un anno, per essere poi costruito, « girato » magari in venti giorni; e più elementi d'ingegno, di fantasia e di cultura a quella fase di studio avranno partecipato, maggiori garanzie egli potrà avere che, dopo un'accorta e attenta esecuzioni d'officina, il suo motore non abbia a incepparsi... ».

Così tutti sono d'accordo

nel riconoscere che — pur date le condizioni del mercato italiano le quali stabiliscono in poco più di un milione di lire la necessità di costo di un film « medio » — c'è modo di spendere un milione molto meglio di quanto non si faccia spesso nei nostri « studi ». Ma con questo noi crediamo che nessuno voglia accusare il nostro produttore di imprevidenza, di scarsa sensibilità o intelligenza; no — il produttore italiano, generalmente parlando, e salvo le debite eccezioni, pecca di dilettantismo. Noi abbiamo attori discreti, registi sufficienti, soggettisti di fantasia, tecnici di valore, operatori che hanno messo i capelli bianchi sull'obiettivo. Fra tanti egregi professionisti, c'è soltanto un dilettante, un uomo che non ha mai pensato né avuto occasione di farsi un'attrezzatura per il proprio ruolo — e questi è il produttore. Uno è commerciante, uno latifondista, uno industriale; quanti considerano il film qualcosa di più di una variante della loro attività, un'avventura nella loro vita di uomini d'affari, una carta da giuocare in una partita eccitante? Sono questi gli uomini che espongono il loro denaro e che scelgono gli elementi principali del film, soggetto, direzione, regia, interpreti. Ora Gromo dice benissimo, e si avvicina molto al vero rimedio, quando parla di banco di prova... ma di quale officina? Qui ciò che manca è l'officina, vogliam dire la « Casa cinematografica »; con i suoi servizi, con i suoi impianti, con la sua organizzazione adatta alla produzione del film medio. Il banco di prova per il copione, così giustamente auspicato da Gromo, manca come più tardi mancherà il banco di collaudo della supervisione e l'ufficio di distribuzione e noleggio e l'ufficio pubblicità. (Ne sappiamo qualcosa noi, che facciamo i giornali).

Manca dunque l'industria

in una parola; anzi il criterio, il senso, l'idea prima dell'industria; manca la « casa » e al posto di essa c'è soltanto un signore, esponente di una società spesso dal « capitale minimo e talvolta anche fittizio», al quale signore, se egli vuol comprare un chilo di lesso — scrive Falconi — non si può dire «Niente affatto! Lei deve comprare un chilo di mandarini! ». Ma perché no? Continua Falconi: « ... Se quello è ostinato e testardo non comprerà né il proibito lesso né i consigliati mandarini... ... Sicché, faute de mieux, venga pure il lesso... ».

Su questo punto noi siamo affatto d'accordo con l'amico Falconi. Ogni film mancato è un punto peggio per il cinema italiano di fronte al pubblico già sospettoso; e noi riteniamo che il signore del lesso e dei mandarini farebbe molto meglio a impiegare altrimenti il suo milione. Se vuole sapere come — da una scuderia da corsa a una partita di caccia in Africa, — si potrà rivolgere alla nostra redazione che da oggi stabilirà una sezione particolare per consigli e programmi a produttori di poca fantasia.

★★★

La contessa Giusta di Villahermosa (Rubi Dalma) - Foto Luxardo.

SANGUE AZZURRO IN CINELANDIA

Da qualche tempo persone del gran mondo sono state affascinate dall'abbacinante luce dei proiettori e hanno tentato la magica carriera del cinema. All'estero sono ancora nel ricordo del pubblico i « casi » del conte Tolstoi, nipote del celebre scrittore Leone Tolstoi, che dopo un infruttuoso tentativo lasciò definitivamente lo schermo; e quello della viscontessa di Maigret, la quale per andare a Hollywood divorziò dal marito che non voleva permetterle questo esperimento cinematografico. La cosa fece epoca a quel tempo e più ancora quando, sconfitta, la viscontessa — che pure è una creatura di squisita bellezza e di rara eleganza — ritornò a Parigi. Un terzo « caso » è quello del conte di Warwick, che in questi giorni ha perduto la causa da lui fatta contro la Metro per avere un'indennità di millecinquecento sterline. Autentico aristocratico inglese, costui era stato scritturato a duecento sterline la settimana, viaggi e spese pagati per lui e il cameriere; egli avrebbe dovuto rappresentare il tipo « del perfetto gentiluomo aristocratico ». Nessuno può mettere in dubbio il sangue azzurro del conte di Warwick e il suo affascinante portamento nella vita reale, eppure dinanzi alla macchina da presa egli diventava rigido e goffo. Disilluso, il conte decise di ritornare a Londra, ma prima di partire volle intentare causa contro la Metro per il rimborso delle spese. I giudici però hanno respinto l'istanza.

Anche da noi le grandi famiglie italiane hanno dato attori al cinematografo e a dir il vero non si sono dovute lamentare « grane » di nessun genere.

Chi non conosce l'elegante Rubi Dalma che Camerini ha lanciato nel « Signor Max »? Ebbene, la bella signora dai gesti eleganti che avete ammirato in questo film, è la contessa Giusta di Villahermosa che fino ad un anno fa non aveva mai fatto nessun esperimento cinematografico. Ora i registi italiani vedono in lei un'autentica promessa del cinematografo.

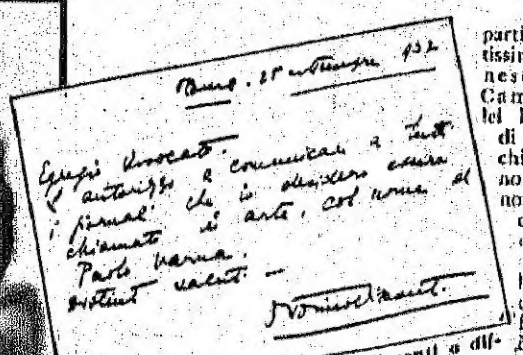
E Paolo Varna? In « Felicita Colombo », Paolo Varna ha interpretato il ruolo del figlio del « Signor Conte » e mai la realtà ha superato la finzione cinematografica come a proposito di questo blasone, poiché Paolo Varna appartiene ad una delle più grandi famiglie aristocratiche italiane, i Visconti di Modrone.

Paolo Varna è un innamorato del cinematografo e fin dai tempi in cui non esisteva Cinecittà era possibile incontrarlo in questo o quel teatro di posa. E la sua passione lo ha spinto qualche anno fa a Hollywood dove non ha avuto il coraggio di accettare le proposte che un produttore americano gli ha fatto. A quel tempo non aveva ancora fatto nessun serio esperimento cinematografico e il pensiero di un risultato negativo lo aveva trattenuto.

Ricordate Fulvia Lanzi, la strana ed affascinante protagonista di «Squadrone bianco »? La bella Fulvia appartiene a una notissima casata milanese: quella dei Camperio. Anche lei ha preso la via di Hollywood e chissà che un giorno gli americani non ce la rimandino in veste di « stella ».

Il marchese Vanni Torrigiani

Il conte Ottorino Visconti di Modrone (Paolo Varna) - Foto Posca.



L'autorizzazione di Ottorino Visconti a « diffondere il nome d'arte prescelto.

Quanto poi all'ultimo acquisto del cinematografo italiano, esso è il marchese fiorentino Vanni Torrigiani che debutterà in un ruolo importantissimo nel « Pietro Micca » di Vergano. Il marchese Torrigiani arriva al cinema dal teatro, ed al teatro arrivò dai libri. Chi scrive conosce la sua bella biblioteca teatrale; questo per dire che egli appartiene alla schiera, sempre esigua, degli « attori colti ». Torrigiani ha studiato scienze sociali e, dopo essere vissuto qualche tempo a Vienna, al suo ritorno in Italia entrò in compagnia recitando a fianco della Gramatica, di Palmarini, di Baghetti, di Campa. Si conquistò così una fama di eccellente caratterista (ottime, per spirito e accuratezza, le sue truccature) e con questa fama egli è passato adesso al cinema, dove lo vedremo quanto prima nei panni del Duca della Feuillade, panni che consentono di sfoggiare appunto una delle sue più riuscite truccature. In « Pietro Micca », poi, che si annuncia come uno dei film più seri e interessanti fra le prossime novità, avranno il battesimo dello schermo altri debuttanti, di nome più modesto, ma ugualmente promettenti.

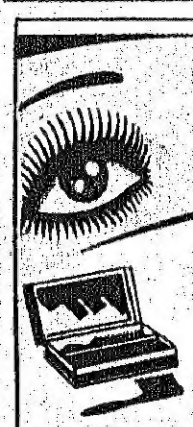
Arberto Minas

CIPRIA DIADERMINA

L'età che una donna dimostra deve essere sempre minore della reale. Basta pertanto utilizzare una polvere la cui tinta si armonizzi al tipo e faccia apparire più giovani. La cipria **DIADERMINA** possiede queste virtù.

TUTTE LE TINTE. SCAT. DA L. 3,50 e L. 6,50

LABORATORI BONETTI FRATELLI Via Comelico N. 36 - MILANO



PRIMA DOPO

RICILS Ammirate gli occhi di questa signora. L'uno è senza espressione, all'altro il RICILS ha dato bellezza, fascino e splendore. Soltanto **RICILS**, l'unico cosmetico a base di olio di ricino, favorisce la crescita, l'allungamento, la curvatura delle ciglia e non stinge. **RICILS** avvolge le ciglia in una guaina brillante come la seta e dona all'occhio un'attrattiva irresistibile. **RICILS** è presentato nelle tinte: nero, bruno, castano, blu, blu scuro, blu chiaro, verde e violetto, in astuccio con specchio e spazzolino a L. 12 ed in astuccio con solo ricambio a L. 8. Chiedete ed esigete sempre e soltanto **RICILS**. Rifiutate altri prodotti similari che vi si offrissero in sostituzione. Potrete acquistarlo nelle Profumerie o contro vaglia ai *Laboratori BONETTI FRATELLI* - Milano, Via Comelico, 36

Pelle grassa
Pori dilatati
Punti neri
Acne
Rughe
Borse palpebrali
spariscono con la famosa

Acqua Alabastrina
Dr. BARBERI

che rende la pelle bianca soda fresca e liscia come Alabastro. Non trovandola dal vostro profumiere inviate L. 15,— al
DOTT. BARBERI - Piazza S. Oliva, 9 - PALERMO

È in vendita a 3 lire in tutte le edicole il nuovo "Romanzo di Novella"

INEZ WALLACE

L'amore, un film e una ragazza

ossessione

che turba l'animo di ogni donna preoccupata di conservare la linea ideale, di mantenere l'aspetto di gioventù e di salute, che dimostra l'equilibrio di tutte le funzioni vitali.

Il rimedio è semplice e poco costoso: basta prendere mattina e sera una tazza di

THE MESSICANO

Ingrassare troppo è dannoso alla salute
Prodotto Italiano esclusivamente vegetale
Si trova in tutte le farmacie

Aut. Prefettura Milano N. 60447 - 4 ottobre 1938 - XVI

Il bisettimanale umoristico che fa il cuore contento:

BERTOLDO

Esce ogni martedì e ogni venerdì, costa centesimi quaranta

Filtro giallo

(I FILM NUOVI)

Il titolo, ch'è brutto e arbitrario: «Figlia perduta», farebbe pensare a un cupo dramma dell'onore. Invece no; si tratta d'una vicenda poliziesca innestata sullo sfondo d'un grande ospedale americano e della vita di un giovane chirurgo. Un momento. Lo sapevate che la gran moda a Hollywood sono i film d'ambiente medico? Solo nel corso di questa stagione oltre «Figlia perduta» vedremo «Fra due donne» della Metro, con Franchot Tone, Maureen O'Sullivan e Virginia Bruce, da un soggetto niente po' po' di meno di Eric Von Stroheim, e «La gelosia non è di moda» della Fox con Warner Baxter, Loretta Young e Virginia Bruce. Il buffo è che la Bruce, moglie nel film Metro, diviene infermiera nel film Fox, ma rimane sempre sconfitta sul terreno dell'amore dalle sue rivali. Virginia, che è superstiziosa ed ha un caratterino che lèvati, se l'è legata al dito ed ha giurato solennemente di non prender più parte a un film in cui entri, sia pure di straforo, un medico. Ne va della sua reputazione, che diamine! Ma, per tornare ai nostri polli, questo film della Paramount tratta effettivamente di una bambina che s'è perduta e che la mamma (Barbara Stanwyck) riesce dopo molte peripezie a ritrovare con l'aiuto di un giovane e miracoloso chirurgo (Joel MacCrea) e di un simpaticissimo tipo di gangster bravo (Lloyd Nolan). La formula: 30% sentimento, 40% dramma, 30% operazioni e scene d'ospedale, 10% macchiette comiche, è buona. Buona è soprattutto la regia, unitaria, piena di carattere e d'intelligenza, e la fotografia. Sparkhul, quest'operatore principe che ha uno dei nomi più imbarazzanti e uno dei talenti più chiari dei due continenti, ha saputo creare intorno alla vicenda un'atmosfera di nebbia e d'angoscia, drammatica già di per se stessa. Gli interpreti sono Joel MacCrea e Barbara Stanwyck. Joel è un po' freddo, ma per la sua parte è trovato benissimo: ispira fiducia. Vien fatto di pensare che con lui in sala operatoria uno andrebbe a farsi togliere l'appendice cantando, e magari con una rosa in bocca. Che volete di più da un neo-chirurgo? Barbara Stanwyck è stata come una rivelazione. In questo film veste panni dimessi; quasi sempre un impermeabile lucido e un cappellino semplicissimo, pure non l'avevo mai vista così bella. Quei suoi occhi ridenti, ricchi d'una vitalità intensa e misteriosa, forse leggermente strabici, si mangiano il 90% delle fatalone di Hollywood. Bob, vecchio mio, come ti capisco! A titolo d'onore del regista voglio citare due scene. Quella in cui Lloyd Nolan con pochi ordini secchi e qualche colpo di telefono blocca in cinque minuti il traffico di New York, scena che ha un sapore napoleonico e inconsciamente spiega meglio di dieci libri il fenomeno del gangsterismo americano (cioè di una organizzazione direi quasi scientifica, applicata al campo del delitto da uomini che per le loro doti, a parte la loro moralità, potrebbero benissimo essere dei capitani d'industria); e la scena assai commovente del finale con le piccole dell'orfanotrofio, che è trattata con un senso della misura ammirevole.

Non disperino, i medici

La sfortuna di Virginia

Sparkhul, l'asso del cinema

Che simpatico chirurgo

Barbara si rivela

* * *

Forzano è Forzano, cioè è un indissolubile miscuglio di genio teatralità e di narrazione piana, popolare, magari di maniera, ma di presa sicura sul pubblico. Si possono invertire i termini, ma il prodotto non cambia. Non c'è stata «maison de beauté» cinematografica o Woronoff della sceneggiatura che sia riuscito ad andare più in là della prima pelle; il fondo Forzano — stavamo per dire il fenomeno Forzano — torna sempre a galla. Così «Il Conte di Brechard», fedele trasposizione cinematografica di un lavoro che è come la quintessenza del teatro forzaniano, ha di questo teatro tutti i difetti e tutti i pregi. Ad onore del regista e dei produttori bisogna dire che nel genere film retorico sulla rivoluzione francese questo «Conte di Bréchard» è un modello, nettamente superiore anche ai più strombazzati colossi d'oltre Atlantico. La sontuosa ricostruzione ambientale, i costumi, le masse, l'odio popolare, le carceri, la ghigliottina e il terrore, pur rimanendo nei limiti del cliché tradizionale della rivoluzione francese caro alla fantasia popolare, sono trattati con vivezza, con efficacia e con una larghezza di mezzi che è di buon augurio per la nostra cinematografia. Il film piace e piacerà sempre più — ma ma che si allontanerà dalla prima visione — molto anche per merito di Nazzari e della Ferida, questa popolare e ben assortita «coppia fissa» dello schermo italiano. Nazzari sta rapidamente diventando un attore sanguigno e deciso, stavo quasi per dire militare. Questione di temperamento o questione di ruolo? Certo gli «stanati» e le romantiche incertezze di «Cavalleria» sembrano un ricordo preistorico; Nazzari non parla e non si muove più che per toni netti, o tutto in ombra o tutto in luce. Corre cioè un grave rischio: quello della monotonia. Se quest'attore vuol valorizzare su un piano internazionale il suo magnifico fisico deve imparare la varietà il che è come dire la vita.

Woronoff non serve

Perplessa e dubbiosa, Luise Rainer passeggia nervosamente, tra una scena e l'altra del suo nuovo film: "Big City"; forse è la battuta che dovrà dire fra poco che non la soddisfa. Diretta da Frank Borzage, Luise Rainer comparirà in questo film a fianco di Spencer Tracy, la cui fama è in continua ascesa. (Foto M. G. M.).

* * *

Un viaggio «Alle frontiere dell'India» ce lo fa fare Shirley Temple, ed è un viaggio piacevole e in buona compagnia. Da molto tempo non vedevo un film di Shirley così buono, anzi, a pensarci bene, questo è forse il film migliore che la piccina abbia mai girato. Et pour cause! Accanto a lei e per lei la Fox ha mobilitato per questo lavoro una ridda di nomi famosi. Una vera girandola di celebrità. Il soggetto è tratto da una novella di Kipling (Wee Willy Winky), la regia è di Ford, il regista di «Il traditore» e della «Pattuglia sperduta», e tra gli interpreti figurano Victor Mac Laglen e C. Aubrey Smith. Naturalmente il film è un po' di maniera, dato che c'è Shirley, ma Ford ha disegnato una gustosa descrizione dello scozzese di 40 anni fa, lo scozzese alla Giulio Verne tanto per intenderci, e ha saputo conservare parte del profumo che è nei racconti di Kipling. E scusate se è poco. Mac Laglen è forse di un tono al disotto della sua normale bravura e Shirley Temple, da quel demonietto che è, ne ha approfittato per soffiargli la parte e passare da trionfatrice anche in mezzo a questo consesso di assi.

Shirley viaggiatrice

Un corteggio aristocratico

Kipling vada in pace

* * *

«Chi più felice di me?» è un'altra puntata delle avventure cinematografiche di Schipa. Rivediamo il nostro Tito tenore celebre, circondato da donne e di avventure, che conosce una bella ragazza povera e la conquista, poi parte per l'America e solo dopo due anni, al suo ritorno, sa che la ragazza è divenuta madre. Qualche bisticcio, qualche lagrima, qualche canzone, e infine le giuste nozze coronano la vicenda. Il difetto — come dicono a Venezia — sta nel manico, cioè nel soggetto che oltre a ricalcare molto da vicino le orme di «Vivere» è abusato e convenzionale. Ma è proprio obbligatorio far vedere Schipa sempre e solo in funzione di Don Giovanni, come tenore celebre e in ambienti eleganti? Un po' di fantasia, signori soggettisti! Pensate, tanto per fare un esempio, in quale ambiente Mamoulian ha immerso Nino Martini e a quali espedienti è ricorso per movimentare la vicenda di «Notti messicane». Comunque, il film da un punto di vista tecnico e costruttivo è superiore a «Vivere», su Schipa che la Borotra sono stati fotografati molto meglio e la colonna sonora è perfetta.

Fantasia, signori

Hollywood segna zero

Chi più felice di lui?

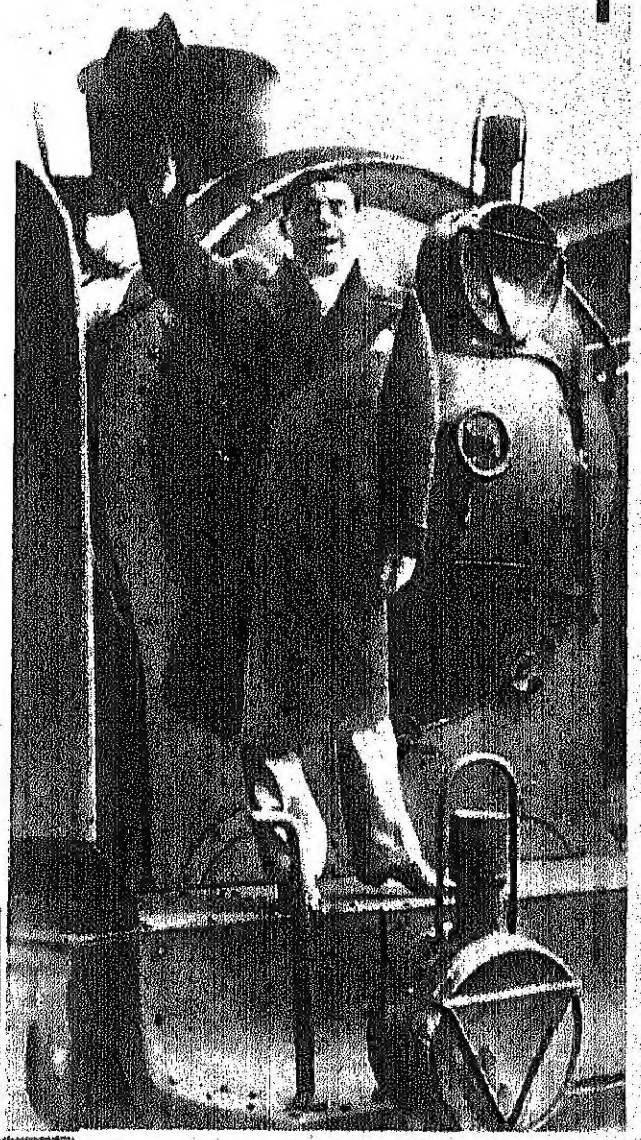
Anche in questo film c'è una canzone-ritornello destinata a larga popolarità e che Schipa canta al principio e alla fine del lavoro. «Chi più felice di me?». Ma il produttore, caro Schipa, il produttore sarà più felice, che, se ripete il colpo goloso di «Vivere», mette da parte un patrimonio.

Coppia fissa all'italiana

Dario Sabatello

Questo pazzo di Eddie!

1 A sedici anni *Eddie Cantor era cameriere in una birreria. Egli non si chiamava ancora Eddie Cantor, ma col suo vero nome, Izzi Ishowitz. Era nato in una povera casa di New York il 31 gennaio 1893 ed era rimasto orfano a due anni. La sua nonna, dalla Russia, aveva raggiunto il bambinello che intanto, crescendo, cominciava a mostrare un carattere vivace e ribelle. A dodici anni fu espulso dalle scuole.*



2 "Follies". *Fu sui vent'anni che Eddie, dopo aver debuttato in un teatrucolo della periferia, il « Minors Bowery », ottenne il suo primo vero successo alle Follies, in uno sketch in cui egli compariva truccato da negro. Era il 1917: di lì a sei anni, nel 1922, troviamo che Eddie è già diventato una « star », applaudito ogni sera in questo « numero » con Ann Pennington.*

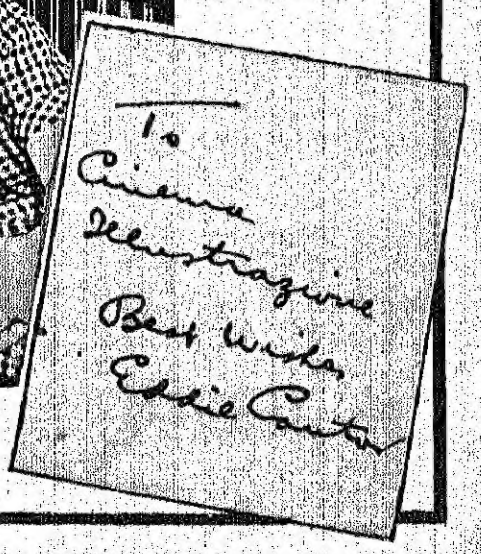
3 La fama di Eddie *(qui lo si vede assediato da cacciatori di autografi) da quel tempo non fu che un crescendo. Dopo aver guadagnato molto denaro sul teatro, un dissesto bancario lo ridusse a mal partito, e fu allora che egli pensò di tentare la fortuna a Hollywood, dove divenne celebre anche per il suo buon cuore. La sua carriera cinematografica cominciò nel 1926.*

4 Qualche guaio di salute *ha turbato la vita di Eddie. Nel 1925 una pleurite lo tenne in letto per molto tempo. I medici dicevano che avrebbe avuto solo sei mesi di vita se non si fosse ritirato dalle scene; ed egli infatti si ritirò, ma per pochi mesi. Dopo, dichiarando che preferiva morire sulla breccia, riprese il suo lavoro e poco tempo dopo, a Hollywood, interpretava « Whoopee ». Ma nel 1935 egli dovette subire una grave operazione addominale. La signora che qui è al suo capezzale, è sua moglie.*

5 Sua figlia Marjorie *è la sua segretaria. Vedete come lo aiuta nel duro lavoro della corrispondenza; perché Eddie ha veramente molto da fare: oltre che attore egli è una celebrità della radio americana, autore teatrale, romanziere, e riveste anche numerose cariche pubbliche • Negli ambienti cinematografici Eddie Cantor è celebre per avere un occhio infallibile nella scelta delle « chorines », ossia delle ragazze del coro. Non si immaginerebbe facilmente, vedendolo nel patriarcale gruppo familiare qui sotto.*

7 Ecco questo mattacchione in Europa, *mentre saluta gli amici parigini alla stazione di Saint-Lazare. E chi non è amico di Eddie? Egli ha ormai interpretato « Il Re dei chiromanti », « Il Re dell'arena », « Il tesoro dei Faraoni », « Il museo degli scandali » • Il primo film di Eddie, nel 1926, fu « Kid boots »; egli aveva a fianco Clara Bow, di cui ebbe poi a dire: « È una donna che se dà un bacio a un albero mette a fuoco una foresta ». • Di Eddie si ricorda anche un'altra battuta sull'uso dei « doppi » per le scene pericolose: « È giusto: perché una « star » dovrebbe correre un rischio se ha una moglie e due a disposizione, tre auto e una piscina? » • Quando rivedremo Eddie? Appena arriverà fra di noi « Ali Babà goes to town ».*

E questo qui sotto, se vi interessa, è un documento che attesta che Eddie Cantor vuol bene a «Cinema Illustrazione».



6 La famiglia *Cantor consta della moglie, l'ex attrice Ida Tobias, e di cinque figlie di cui la sopra citata Marjorie è la maggiore; le altre si chiamano Natalie, Edna, Marilyn e Janet. La famiglia è qui riunita per celebrare il 21.mo anniversario delle nozze, nel 1935. Eddie, allora, era appena uscito dall'ospedale.*

CINE-RACCONTO TRATTO DAL FILM OMONIMO DI FALCONI E BIANCOLI, DIRETTO DA ORESTE BIANCOLI PER L'"AURORA FILM", INTERPRETATO DA VITTORIO DE SICA - UMBERTO MELNATI - ELSA DE GIORGI - ROSSANA MASI

LA MAZURKA DI

RACCONTATA DA UNO DEGLI AUTORI

1897 Una sera del carnevale del 1897 in casa dei marchesi di Valgioioso fervevano le danze. La marchesa padrona di casa, attorniata dalle sue quattro figliole, troneggiava nel bel mezzo della vasta sala, ossequiata ed adulata dalla folla degli ospiti. In quanto al signor marchese, benché si sforzasse d'intrattenere gli invitati e di tenere viva la conversazione, era evidente che qualcosa lo preoccupava; dava frequenti occhiate al grande lampadario a gas che pendeva dal centro del soffitto affrescato ed ogni poco si assentava per scomparire misteriosamente in un sottoscala dove scambiava rapide e soffocate parole con un operaio che stava trafficando col contatore del gas.

Nel frattempo altri ospiti giungevano. Sul grande vassoio d'argento posto in anticamera piovevano i biglietti d'invito dei nuovi arrivati. Due di essi caddero assieme sul mucchietto; uno recava scritto con una calligrafia lunga e sottile « Tenente Stefano San Mauro », l'altro, in nitido corsivo inglese, « Signor Ambrogio Peretti ». I due possessori dei biglietti si guardarono per un attimo e poi:

— Caro signor Peretti!

— Caro *el me tenent*!

E dopo una vigorosa stretta di mano i due buoni amici entrarono nella sala da ballo. Benché assai diversi e per posizione e per carattere i due giovani erano eccellenti conoscenze. Il tenentino San Mauro, di fresco uscito dalla scuola di Modena, era militare fino alla punta dei corti capelli tagliati a spazzola, uomo di principi e di rigida disciplina; Peretti, invece, era esattamente quello che a quei tempi si soleva chiamare un *lion*. Qualche cosa di più e di meno dei nostri gagà d'oggigiorno.

Sempre a caccia di avventure, proclamava il celibato lo stato di perfezione e svolazzava dall'una all'altra donnina asserendo che l'amore... per amor del cielo!... Roba che non dura... *Dura minga!*

Non era dello stesso parere il bel tenentino, il quale non nascondeva un debole per la marchesina Lucia, la vezzosa figlia dei padroni di casa. Egli anzi non mancò di approfittare dei molli incanti d'una turbinosa mazurca per dichiarare la propria fiamma alla leggiadra marchesina. E quella sera la danza polacca fu l'involontaria complice del fiorire d'un tenero idillio.

— Ohilà! — commentò Peretti, avendo notato un'insolita animazione negli sguardi dell'ufficialetto. — *El tenentin, el ciapa foeug!*

Ma l'irreprensibile tenente non disse né sì né no e si limitò a mormorare, sorridendo sotto i baffi:

— *Glissons*, caro Peretti... *Glissons!*

E, per sviare il discorso, soggiunse: — Ma non m'avevano detto che ella si trovava pochi giorni or sono in quel di Roma?

— C'ero infatti fino a ieri l'altro. Ho preso l'altr'ieri sera il nuovissimo diretto Roma-Milano. Un vero treno fulmine! Dall'ombra del Cupolone a quella della Madonnina sa in quanto?... Ventisei ore!

— Osteria! — commentò ammirato il tenentino, passandosi due dita fra collo e colletto, com'era sua abitudine nei momenti di turbamento.

Intanto il marchese di Valgioioso aveva terminato i suoi andirivieni misteriosi. In onore dei graditi ospiti egli aveva preparato una piccola sorpresa. Che tutti guardassero il lampadario... Uno, due e tre!... E per opera di quel tale operaio le reticelle dei becchi a gas sfavillarono addirittura. La luce divenne accecante. Gli invitati, fra ammirati e impensieriti, si facevano schermo agli occhi con i guanti o coi ventagli.

— E che sarà quando, come dicono, avremo l'illuminazione con l'elettricità! — commentò una signora che era abbonata alla Rivista delle Scienze.

Ma il signor Peretti era scettico.

— L'elettricità? L'elettricismo?... Per l'amor del cielo... Utopie! Roba che non dura!... *Dura minga!*

Quasi per dargli ragione, le reticelle avvampàrono in una fiamma rossastra e la luce si spense. Della momentanea confusione approfittò subito l'ottimo Peretti per filare all'inglese.

— *Come l'è che disen i frances? Cherchez la femme!* — spiegò maliziosamente all'amico San Mauro che gli chiedeva ragione di quella fuga improvvisa.

La *femme* era Margherita Brambilla, una celebre mima del Teatro alla Scala, dove esibiva le proprie forme giunoniche negli smaglianti costumi della *Civiltà* in una grande azione coreografica che allora mandava in visibilio il pubblico. Ambrogio Peretti non poteva mancare ogni sera nel suo palchetto di proscenio ad applaudire fervidamente la diva. Dopo la recita, naturalmente, la cenetta al Cova era di prammatica, lvi il *lion*, al quale lo spumante andava facilmente alla testa, si lanciava in appassionate quanto strampalate discussioni artistiche e politiche. Il biondo e canuto vino di solito lo rendeva pessimista.

— La musica? Per l'amor del cielo! *Andem mal!* Anche *el* Verdi... *el Pepin*... Ormai è un vecchio rammollito... Quest'ultima opera... *Come l'è che se cue ma?*... Ah, sì! Il « Falstaff »! *Ah, madona signor!* Sentite me: tempo due anni del « Falstaff » non ne vorrà sentir parlare più nessuno. Non dura... *Dura minga!*

E soltanto l'entrata del grande maestro, sottolineata dall'orchestrina delle Danze Viennesi con alcune note della sua musica immortale, soltanto l'entrata del Cigno di Busseto, poteva ridurre al silenzio il chiacchiericcio.

Finzione nella finzione. Ivana Claar, che nel film ha la parte di un'attrice cinematografica, la Marianowa, prova una scena de "La signora dalle camelie", assistita dall'attore Erler che fa la parte del regista.

Il film della Marianowa ella stessa ed Armando Falconi

...pagnato da ... Mauro. So... ...zi il tavolo ...olo che era, ...lle probabi... ...osito dell'a... ...lgioioso. Lo ... quel luogo ...vamente al-

osservare a Peretti. Questi credette scorgere nelle parole del tenente una mancanza di rispetto per la diva sua amica. Pretese delle scuse che il militare non era avvezzo a concedere tanto facilmente... In breve, corse una sfida. E ne seguì un duello.

Quando i fumi dello spumante furono passati e le idee di ...

...I PAPÀ

...ORI

...: ella (Ivana Claar) è Margherita ne "La signora dalle camelie", ...afar) e al regista (Erler) del film che figura girato nel film.

...fore San Mauro si incaricò di aprire gli occhi all'amico, noncu... ...nte delle smanie e dei capricci della diva-attratrice".

... Flora Hermosa, stella eccentrica del varietà, si era incapricciata di lui".

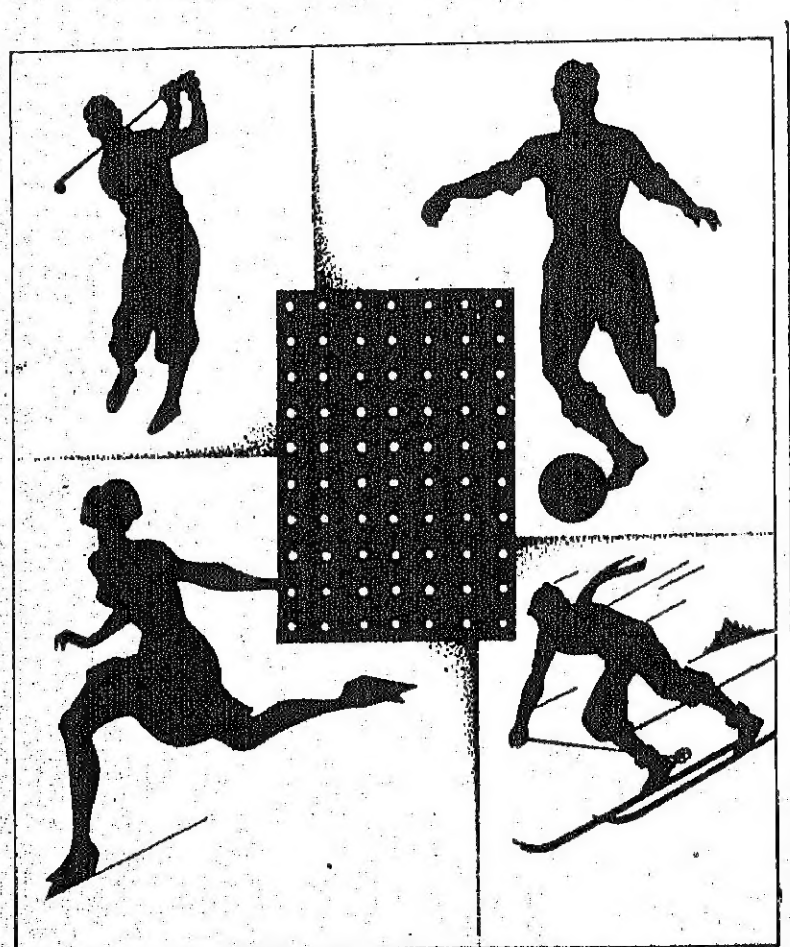
"... la marchesa di Valgioioso, a fianco della figlia Lucia, osservava le coppie che volteggiavano nel suo salone..."

Peretti si snebbiarono, la prospettiva non gli sorrise gran che.

— Battersi alla pistola con un amico! — brontolava mentre il *coupé* lo portava sul luogo dello scontro. — E pazienza fosse un amico qualunque!... Ma *l' è* un amico che tira com'un *accident*!

Senonché, come spesso accadeva allora, il duello, nonostante il suo apparato solenne e funereo, non ebbe conseguenze gravi. Peretti se la cavò con soltanto un po' di fifa e finì con lo stringere la mano all'amico San Mauro che, assai cavallerescamente, s'era accontentato di tirare... contro un piccione che solcava il cielo nuvoloso. Il piccione cadde sulle due mani strette; proprio come in un'oleografia rappresentante la pace.

1905 Passano otto anni. È forse lo stesso piccione quello che orna il complicato cappello della marchesa di Valgioioso, tra mazzetti di fiori di campo, grappoletti d'uva e spighe di grano? L'attenzione delle signore verte più su quel superbo prodotto della moda che non sul quintetto di gladiatori pseudoromani («Les Ercole's», nientemeno) che si produce sul palcoscenico d'un teatro di varietà all'aperto, forse il famoso Eden, che raccoglieva a Livorno in quei tempi i più celebri numeri del caffè-concerto internazionale. La stella è la famosissima Flora Hermosa, stella eccentrica a trasformazione, provocante creatura che è lo scandalo dei vicini bagni Pancaldi, dove, figurarsi, ella osa fare il bagno senza calze! Il cavalier Ambrogio Peretti è il protettore della bella donnina. Protettore di nome, poiché in realtà egli ne è la vittima. Così almeno confida all'amico San Mauro, il quale, invece, è alla vigilia di coronare con le giuste nozze il suo sogno d'amore. Da quando è tornato dall'Africa i marchesi Valgioioso non hanno avuto il coraggio di negargli la mano



CEROTTO BERTELLI

della loro figlia Lucia. Tre anni di fidanzamento sono forse un po' pochini... Ma in fin dei conti i due giovani si conoscono da otto anni... Per una volta tanto si può passare sopra alle convenienze.

Il capitano Stefano è felice; nessuna donna esiste più per lui all'infuori della sua cara Lucia, neppure la spumeggiante Flora Hermosa che invece di lui si è incapricciata. Ella ha anzi tramato un piccolo intrigo; quella sera, quando il bel capitano rientrerà in albergo (per combinazione entrambi abitano nello stesso *hôtel*) la canzonettista fingerà di svenire sulla soglia della propria camera, nel medesimo istante in cui l'ufficiale passerà dal corridoio. Egli sarà così costretto a portarla nella di lei stanza... E il provocante *deshabillé* della stuzzicante donnina farà il resto. Tutto si svolge come la donna ha immaginato, senonché Stefano, compiuto il proprio cavalleresco dovere d'infermiere improvvisato starebbe molto, troppo educatamente per andarsene; quand'ecco che si ode bussare alla porta. Certo è Peretti!

— Non c'è da preoccuparsi! — sorride Stefano, forte della propria coscienza tranquilla — Gli spiegheremo che cosa è accaduto!

E va ad aprire. *Tableau!* Come nelle *pochades* che tanto divertivano il pubblico a quei tempi, sulla soglia invece di Peretti è il futuro suocero di Stefano, il marchese di Valgioioso, con tanto di fiori e di cioccolatini in mano. Il vecchiotto, al quale le belle donnine son lungi dal dispiacere, voleva tentare la sorte... La situazione è imbarazzante! Ma ancor più lo diventa quando per la seconda volta si ode bussare all'uscio. E questa volta è proprio Peretti in persona! Il signor marchese teme uno scandalo e si rifugia dietro un provvidenziale paravento, lasciando però nelle mani del futuro genero fiori e cioccolatini. Nel vedere tali galanti provviste il cavalier Peretti si insospettisce e non crede più alla storiella dello svenimento.

— Dica su, capitano... *G'ho propi la facia de stupid?*

La canzonettista ride, trovando il pasticcio molto ameno. Assai meno divertito è Stefano, il quale — osteria! — non sa cavarsi d'impaccio molto bene. Ed ecco che uno starnuto viene a complicare ancora di più le cose. Non si tratta del marchese, che dietro il suo paravento si fa sempre più piccolo. Lo starnuto incriminato viene dal balcone! Peretti, furibondo, corre a spalancarlo... e si trova di fronte Bebé di Valgioioso, il sedicenne nipotino del marchese, che, noncurante del temporale, s'era arrampicato fin lassù col romantico proposito di dichiarare la propria fiamma alla desiata divetta. Finalmente Stefano trova un pretesto per giustificarsi.

— Ero qui per impedire a quel giovane sventato di compromettersi!

La spiegazione è plausibile. Una tirata d'orecchio a Bebé e i due amici lo riaccompagnano a casa permettendo così al marchese di evadere dal proprio nascondiglio.

Ma all'indomani le cose si complicano sempre più. Il marchese non sa esimersi dal dare una strapazzata col fiocchi al nipotino rimproverandogli le belle prodezze della notte scorsa.

— Ma chi te lo può aver raccontato? — frigna il ragazzo, ignaro della presenza dello zio nella stanza fatale. — Non può esser stato che Stefano!

— Stefano nella stanza d'una canzonettista a quell'ora? — sbotta la marchesa, che assiste alla scena. — È proprio alla vigilia delle nozze? Non voglio sentire altro! Tutto è rotto! E tu — grida rivolta al marito — glielo farai comprendere oggi stesso!

Povero Stefano! Per difendersi dovrebbe accusare il futuro suocero! La sua lealtà glielo vieta! Farà come gli eroi romantici di cui pullulava il teatro di Sardou e di Feuillet. Tacerà, si lascerà accusare innocente, pago soltanto se Lucia continuerà a stimarlo e a crederlo. Non c'è amore senza stima! Ma proprio mentre starebbe per dare il bacio d'addio alla promessa sposa, il baron marchese irrompe nella stanza. Eroismo per eroismo, ha preferito confessare tutto alla moglie. Meglio un litigio di più che la infelicità di quei due bravi figlioli!

Le nozze hanno luogo. Gli sposini partono per la luna di miele nientemeno che in automobile! Temerari! Il cavalier Peretti non nasconde il proprio scetticismo per tale pericoloso mezzo di trasporto. Da Livorno a Firenze in automobile! Sette ore di viaggio! Con un trabiccolo come quello! Ah, per amor del cielo! Questa manìa della velocità non può durare! *Dura minga!*

Quel che non dura invece è la sua avventura con la capricciosa Flora Hermosa. Tornando in albergo ha la sgradita sorpresa di trovarvi un bigliettino d'addio. Malinconicamente lo scapolone impenitente si ficca in bocca uno dei confetti che gli hanno donato gli sposi.

— Beati loro! — mormora involontariamente. — Pensare che quei due colombi a quest'ora fileranno il perfetto amore.

No! Non lo bianno. E nemmeno la macchina su cui sono saliti fila più i suoi venti chilometri all'ora. Essa è ferma, risolutamente e misteriosamente ferma sotto una pioggia torrenziale. La sposina trema dal freddo, fradicia mezza. E il capitano Stefano San Mauro si è infilato sotto la carrozzeria e seguita a menare martellate bofonchiando uno dei suoi immancabili: — Osteria!

1912 E gli anni passano ancora. Il commendator Peretti, nel torpore, è l'amico in titolo di una celebre diva dell'arte muta, la Marianowa, una grande artista polacca, di Cracovia... che era a Milano la stiratrice di casa San Mauro. Il maggiore San Mauro, recatosi a visitare gli stabilimenti della «Talcium Film» assieme all'amico Peretti se ne accorge subito e si avvede anche che la falsa polacca, d'accordo con l'amministratore delegato della casa produttrice, sta per mettere di mezzo i quattrini del bravo Peretti che, accecato dall'amore, non fa che tirar fuori il portafoglio. Ci vuole un intervento energico! E il maggiore San Mauro si incarica di aprire gli occhi all'amico, noncurante delle smanie e dei capricci della diva-stiratrice.

La Marianowa se ne andrà? E che importa? Non ha sempre proclamato Peretti che l'amore *dura minga?*

1937 Il generale San Mauro è disperato. Ha avuto una scenata col figliolo che vuol sposare a tutti i costi un'attricetta della radio. Quel figliolo che egli adora, benché sia un buonissimo ragazzo, non è come vorrebbe lui, il generale. O non si è messo a far l'autore di riviste e, quel che è peggio, a recitarsele lui stesso al microfono? Va bene che i tempi d'oggi non sono più quelli di ieri. Tante cose sono cambiate! La povera marchesa Lucia non c'è più e il palazzo avito dei Valgioioso è divenuto la sede del Circolo della Caccia! Non c'è che il grand'ufficiale Peretti a essere rimasto tale e quale nonostante i molti inverni che gli sono scesi sul groppone. Tant'è vero che quando il generale lo incarica di andare lui a persuadere il figliolo di non fare colpi di testa, quel vecchio matto di Peretti torna al circolo persuaso esattamente del contrario. Gli è che l'innamorata del giovane San Mauro è la figlia di quella Margherita Brambilla che lui, Peretti, tanto ammirava come mima del Teatro alla Scala e come compagna del proprio allegro celibato. Poi si sposò con un *ragionat* di Gallarate e mise al mondo la graziosa e buona piccola Marta. I ricordi del passato lo hanno intenerito. In fin dei conti che male fanno quei due *tosi* se si vogliono bene? Ma il generale non sente ragioni e dà del vecchio matto all'anolico.

— Già, il torto è stato mio a fidarmi di te per una missione tanto delicata! Torna, torna dalla tua vecchia saltimbanca!

Saltimbanca la Margherita Brambilla? Peretti non può permetterlo!

— Meglio una vecchia saltimbanca che uno spaventapasseri in disuso! — rimbecca esasperato.

Forse i due vecchi amici starebbero per sfidarsi una seconda volta e ancora per la medesima donna... Ma ci sono di là dei signori che cercano del generale San Mauro. Sono dei suoi colleghi. Il generale Calligaris, degli Alpini, il generale De Francisco, dei Bersaglieri, l'ammiraglio Badigalupo, il colonnello Prevedon, della Sussistenza... Sono vecchi reduci d'Africa e sono lì per un'adunata. Quanti ricordi! Che bei tempi! A quei cari vecchioni pare di tornare giovani per qualche istante. E Peretti, che ha fatto l'allievo ufficiale con l'attuale generale De Francisco, si unisce alla loro allegria, e canta in coro stonatissimo «E le stellette che noi portiamo» proprio come quando erano reclute... Sono forse quei ricordi di giovinezza a commuovere il generale San Mauro? O è il pensiero che il figlio del collega De Francisco, un bel ragazzone biondo, ha lasciato la vita nei pressi di Macallè, proprio là dove il padre ventenne aveva combattuto? Quelli sì che sono dolori, osteria!

Meglio telefonare al figliolo che gli si perdona e averlo vicino in questi ultimi anni... E magari avere un fragolino che ci chiami nonno... Ormai è la vecchiaia!...

— *Te su ricordet?* — gli mormora Peretti, per tenerlo allegro. — Fu qui in questo salone, tanti anni fa... C'era la povera signora Lucia...

— Quanti anni! Ero tenente del Quinto Novara... E ora... generale, ma a riposo!

— E io... grand'ufficiale... ma in pensione!

Dalla radio rimasta aperta giungono le note di *quella* mazurca... Le due teste canute dondolano sui magri colli, cullate dal ritmo della danza...

E dalla stessa porta da cui entrarono un tempo due giovani pieni di speranze e di gioie, escono tenendosi a braccetto due poveri vecchietti che non hanno più illusioni...

Dino Falconi

IL CINERACCONTINO

UN PARCO A HOLLYWOOD

Perché a Hollywood non c'è un parco oscuro come in ogni città del mondo, dove le coppie vanno ad amarsi sotto la luce delle stelle?

Perché ci sono troppi registi in giro, registi che mettono sempre il naso negli affari degli altri e vogliono dare consigli e dimostrazioni.

Tutte cose di cui gli innamorati fanno volentieri a meno.

Una volta c'era, un parco. E tante coppie ci si trovavano.

Ogni coppia aveva un suo proprio regista che diceva: — Non così, non così. Tutto sbagliato, tutto da rifare. Guardate me.

E dava lui stesso dimostrazioni, sostituiva coll'innamorato e baciava l'innamorata a lungo.

Gianna e Paolo avevano sempre lo stesso regista alle costole. Un regista che pretendeva di saperla molto più lunga di Paolo e che lo rimproverava sempre sul modo di baciare.

Così avveniva che Paolo non poteva mai baciare Gianna.

Passò del tempo e quando il regista finalmente sposò Gianna, Paolo si accorse che quello non era un regista. Non era mai stato un regista, aveva preso a prestito quel titolo per scopi personali.

Da allora più nessuna coppia frequentò il parco di Hollywood e i neo-registi dovettero trovarsi una fidanzata per loro conto.

C. Manzoni

SALVATE LE VOSTRE UNGHIE!

Non usate uno smalto qualunque a base di acidi nocivi che spezzano e ingialliscono le vostre unghie! Adottate invece un ottimo preparato di fama mondiale come lo

Smalto Leonilde

Questo rinomatissimo prodotto è stato il primo creato nel mondo per la bellezza delle vostre unghie che brilleranno come stelle dopo una semplice applicazione. Lo SMALTO LEONILDE è preparato con sostanze innocue e si fabbrica in sette bellissime tinte. **Usate la novità del giorno: SMALTO MANDARINO LEONILDE.**

In vendita ovunque a lire/sole L. 5 da: MARINI A. - Via Alessandria, 175-A Rep. R - Roma

★ POND'S 2 CREAMS ★

PRODOTTO FABBRICATO IN ITALIA

(Cold Cream & Vanishing Cream)

Tubi: L. 3,— e L. 6,—

Vasetti: L. 7,50 e L. 14,—

Ogni Stella del Cinematografo vi dirà che la bellezza ed il successo vanno di pari passo e molte di esse usano le 2 creme Pond's per far risaltare sempre più la loro carnagione affascinante: il Pond's Cold Cream come massaggio alla sera per rendere la pelle soffice e di morbida tessitura e la Pond's Vanishing Cream per proteggerla dalla pioggia e dal vento oppure dal calore eccessivo. Usatele tutte e due ogni giorno e vi convincerete da voi stessa degli splendidi risultati che ne otterrete.

Dai TUBETTI-CAMPIONI del Pond's Cold Cream e della Pond's Vanishing Cream si spediscono contro Cent. 60 per la spesa di posta ed imballaggio. Indirizzarsi alla S.A.I. Manetti - Roberts (Rip. C. 44), Firenze.

BIANCANEVE E I SETTE NANI

NOTIZIE, INDISCREZIONI, CURIOSITÀ SULLA NASCITA DI UNO STRAORDINARIO FILM: IL PRIMO LUNGOMETRAGGIO DI QUEL MAGO DAL VISO DI GIOVANOTTO CHE SI CHIAMA WALT DISNEY

Leon Schlesinger, uno dei migliori creatori di cartoni animati in America, ebbe recentemente a dire: «Noi siamo dei mestieranti, Walt Disney è un artista!». Di questo parere sono tutti gli artisti di Hollywood, che definiscono Disney nientemeno che «il nostro genio». Certo è che i suoi lavori sono noti al mondo più di quelli di qualsiasi altro artista nella storia. L'anno scorso, Topolino, come «Miki-San», era il santo patrono del Giappone. In Russia, mercato chiuso a tutta l'altra produzione, i lavori di Disney sono apprezzati come «satira sociale» (per conto nostro non ce l'abbiamo mai vista). Il defunto re d'Inghilterra, Giorgio V, non andava al cinematografo se il programma non comprendeva un film di Disney.

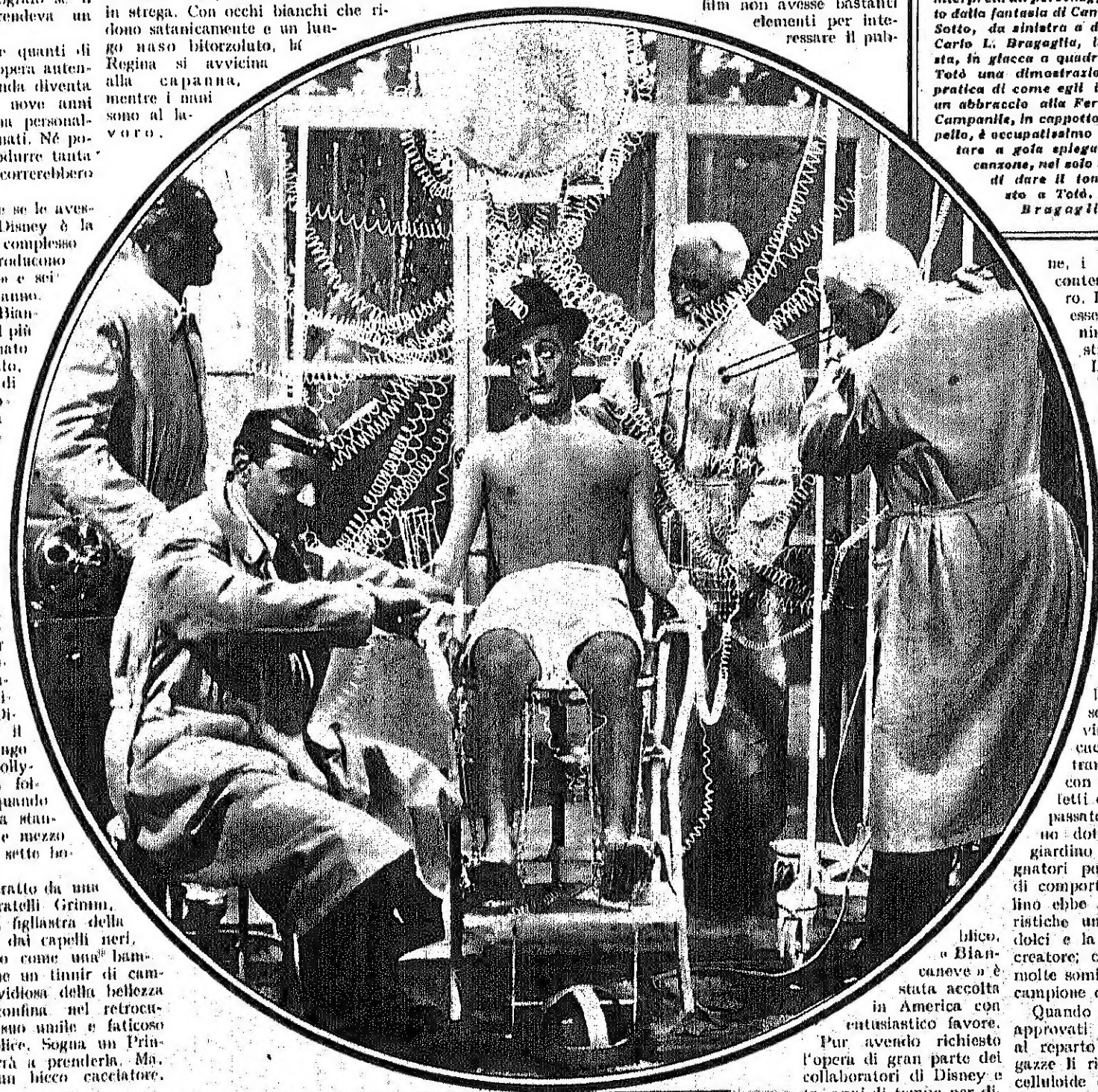
Quanto poi a stabilire quanti di questi «Topolini» siano opera autentica di Disney, la faccenda diventa complicata, giacché da nove anni Walt Disney non disegna personalmente i suoi cartoni animati. Né potrebbe farlo, ché per produrre tanta roba ogni anno gli occorrerebbero 650 mani.

Non le ha, ma è come se le avesse. A 36 anni, Walt Disney è la mente direttrice di un complesso di collaboratori che producono in media 12 «Topolini» e sei «Allegre Sinfonie» ogni anno.

L'ultima sua fatica è «Biancaneve e i sette nani». Il più ambizioso cartone animato che mai sia stato tentato, e che richiese tre anni di lavoro. Biancaneve, come Topolino, è una creatura nata dalla necessità. All'avvento del sonoro Disney si trovò a dover escogitare un personaggio che sostituisse il muto coniglio Oswald. Nacque così Topolino, durante una notte insonne in un vagone-letto, nel 1928. Quando poi, tre anni or sono, il movimento in favore dei «due film per rappresentazione» cominciò a limitare il campo d'azione per i cortometraggi di Disney, Disney decise di tentare il cartone animato a lungo metraggio. Tutta Hollywood la considerò una follia, e più lo disse quando seppe che Disney aveva stanziato oltre un milione e mezzo di dollari per creare le sette bobine di «Biancaneve».

Nel film di Disney, tratto da una novella fiabesca dei fratelli Grimm, Biancaneve, la delicata figliastra della Regina, è una figurina dai capelli neri, dal volto ovale e bello come una bambola, e dalla voce come un tintinnir di campanula. La Regina, invidiosa della bellezza di Biancaneve, la confina nel retrocucina, ma ad onta del suo umile e faticoso lavoro Biancaneve è felice. Sogna un Principe che un giorno verrà a prenderla. Ma, invece del Principe, un bieco cacciatore, mandato dalla Regina, viene a prenderla per condurla nella foresta e ucciderla. Però, mosso a compassione, egli la lascia libera per il bosco. Biancaneve, spaventata, piange nella solitudine nera della foresta. Ma ecco sette nani, i buoni geni della foresta, andare al suo soccorso. Sono tutti press'a poco uguali, sudici e barbuti, tranne il più giovane, Dopey. Così comincia la vita in comune fra Biancaneve e i sette nani.

Nel frattempo lo specchio magico rivela alla Regina che Biancaneve è ancora viva, ed ella si trasforma in strega. Con occhi bianchi che ridono satanicamente e un lungo naso bitorzoluto, la Regina si avvicina alla capanna, mentre i nani sono al lavoro.



Biancaneve, non ricordando l'ammonimento dei nani di non aprire la porta a nessuno, riceve la strega, che le offre una meravigliosa mela rossa avvelenata. Biancaneve cade nel sonno della morte dal quale potrà destarla solo il primo bacio d'amore.

Gli spiriti del bosco avvertono i nani di quanto è successo, ed essi, dopo un'accanita caccia attraverso valli e monti, raggiungono la Regina e la fanno precipitare in un burrone. Biancaneve pare morta, ma i nani non possono staccarsi da lei, e la conservano in una bara di cristallo. Un giorno il Principe, errando per il bosco, sa della fanciulla che dorme nella bara di cristallo e, quando la vede, subito se ne innamora e la bacia. Biancaneve si desta e la letizia torna nella capanna.

Naturalmente il film è a colori e parlato: v'è musica, dialoghi in versi, dialoghi in prosa e sequenze silenziose con suoni incidentali e musiche che ne ravvivano l'armonia.

Benché gli scettici di Hollywood fossero convinti che una fiaba in film non avesse bastanti elementi per interessare il pubblico, «Biancaneve» è stata accolta in America con entusiastico favore.

Ultimissime su Totò. Eccolo, nel tondo, in una bizzarra scena del suo nuovo film "Io muoio disperato", nel quale interpreta un personaggio nato dalla fantasia di Campanile Sotto, da sinistra a destra: Carlo L. Bragaglia, il regista, in giacca a quadri, fa a Totò una dimostrazione ... pratica di come egli intende un abbraccio alla Ferida. E Campanile, in cappotto e cappello, è occupatissimo a cantare a gola spiegata una canzone, nel solo intanto di dare il tono giusto a Totò. (Foto Bragaglia).

Pur avendo richiesto l'opera di gran parte dei collaboratori di Disney e tre anni di tempo per disegnare e fotografare i 250 mila fotogrammi che compongono «Biancaneve», il procedimento usato è stato quello solito dei cartoni animati.

Il processo per ogni film di Disney si inizia con la discussione dello scenario, alla quale partecipa una dozzina di persone.

Una volta approvata la trama (talvolta le proposte di Disney stesso vengono bocciate), questa viene divisa in sequenze, scene, quadri, e la scena principale viene illustrata con una serie di schizzi appena abbozzati. A questo punto uno dei registi riceve l'incarico di portare a termine la produzione. Egli e i tecnici della musica, della scenografia, dei suoni e dei dialoghi che da lui dipendono, prendono in esame gli schizzi e decidono il ritmo che dovrà avere il film.

Nei cartoni animati di Disney, l'azione e il suono procedono secondo un complicato processo nel quale tutti i fotogrammi del film sono sincronizzati col ritmo musicale o con gli effetti di suono.

Mentre i tecnici del suono preparano la trama sonora, il tecnico del dialogo riunisce il complesso delle voci (Disney fa sempre quella di Topolino) e le registra; lo stesso dicasi per la musica. A questo punto i tre risultati vengono registrati su un'unica pellicola. Intanto i disegnatori creano le scene, i cui limiti devono essere contenuti entro il ritmo sonoro. La trama è ora pronta per essere «animata». I 75 «animatori» sono i capomastri dell'organizzazione di Disney. Da loro dipendono le familiari forme di Topolino, di Pluto, di Minnie, ecc. Gli «animatori» più anziani disegnano i movimenti principali in accordo col tempo stabilito, lasciando agli assistenti l'incombenza di disegnare gli stadi intermedi.

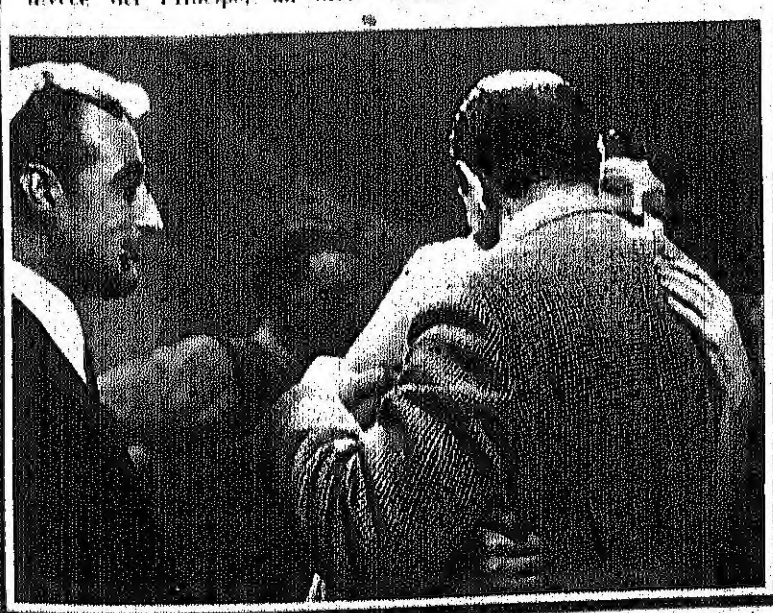
Nella sezione «animazione» dell'azienda Disney si assiste alle scene più impensate. I disegnatori ridono e fanno smorfie davanti a specchi deformanti fissati alle tavole da disegno, fanno l'occhiolino, corrugano le sopracciglia, imitano i movimenti della civetta, le boccacce della scimmia, e poi tranquillamente disegnano con pochi rapidi tocchi gli effetti osservati allo specchio. In passato gli «studi» Disney erano dotati anche di un piccolo giardino zoologico, perché i disegnatori potessero studiare il modo di comportarsi degli animali. Topolino ebbe fin dal principio caratteristiche umane. Ha i grandi occhi dolci e la faccia puntuta del suo creatore; come Max, il coniglio, ha molte somiglianze col clownesco ex-campione del mondo Max Baer.

Quando tutti i disegni sono stati approvati da Disney, essi passano al reparto coloritura, dove 150 ragazze li ricopiano su trasparenti di celluloide e li dipingono, avendo a loro disposizione ben 1500 colori diversi. Dal febbraio del 1935 tutti i cartoni di Disney, un tempo realizzati in bianco e nero, sono a colori.

Per comprendere l'importanza dell'esperimento del cartone animato a lungo metraggio compiuto da Disney, basta considerare che per «Biancaneve» una banca americana ha aperto un credito di un milione di dollari; inoltre, perché Disney si rifaccia di tutto quanto ha speso e ne abbia un guadagno, gl'incassi di proiezione dovrebbero raggiungere una somma non inferiore ai 2.500.000 di dollari.

Era stato annunziato che il prossimo lungometraggio di Walt Disney doveva essere «Bambi» tratto dal libro di Felix Salten; ora, invece, sappiamo che esso è stato sostituito con «Pinocchio», l'italianissimo eroe creato dalla fantasia di Collodi.

R. S.



IL SECOLO illustrato

nella sua nuova veste è un settimanale di grande attrazione.

Vi piacerà

Le sue pagine colpiscono per la loro signorilità e il loro equilibrio.

Gli argomenti sono scelti tra i più interessanti e curiosi di tutti i campi: attualità, storia, scienza, lettere, teatro, cinema, varietà, ecc. ecc.

IL SECOLO illustrato

è un settimanale che diletta lo sguardo e la mente, che si presenta con una veste tipografica perfetta, che conta fra i propri collaboratori le più apprezzate firme del giornalismo illustrato. È in vendita in tutte le edicole a cent. 50.

Leggetelo

Cinema Illustrazione — FOTOCRONACA — VARIETÀ — INFORMAZIONI — Fuori programma

Una interessantissima incursione nel campo del colore è stata compiuta in queste ultime settimane da tre giovani registi nostri, auspice la Leonardo Film. Questa coraggiosa società produttrice, presi accordi con l'America, ha fatto venire delle speciali macchine da ripresa Tecnicolor con il loro corredo di tecnici ed ha iniziato la sua attività con tre cortometraggi che saranno distribuiti in tutto il mondo. Il primo — regista Gentilomo — è su Roma; il secondo — regista Blasetti — è su una partita di caccia alla volpe nella campagna romana; il terzo — regista Francisci — è su Napoli.

La scelta dei direttori e dei soggetti dimostra con quanta serietà e con quanta intelligenza la Leonardo Film abbia iniziato la sua attività. Ultimati in questi giorni i mixages e il montaggio i tre cortometraggi sono stati inviati a Londra per la stampa. Negli ambienti cinematografici romani si attende con viva curiosità di poter vedere questo primo assaggio italiano del colore.

I cacciatori di scandali che, dal tempo di Clara Bow, erano rimasti a bocca asciutta, hanno avuto di che leccarsi i baffi in questi giorni, quando Barbara Stanwyck è stata citata in Tribunale dall'ex-marito, l'attore Frank Fay. Fay, che è divisо dalla Stanwyck già da qualche anno, imputava alla ex-moglie di avergli negato di rivedere il loro figlio adottivo. Barbara addusse che, avvenuta la separazione, si stimava in diritto di vietare al Fay l'accesso in casa sua. Ma l'accusa ribattè che un simile divieto vigeva in casa Stanwyck soltanto da quando l'attrice ha conosciuto Robert Taylor, il quale più di una volta si sarebbe recato a trovare Barbara. La frequente presenza del celebre attore nel suo salotto avrebbe indotto Barbara, che incolpa Fay di avere un carattere eccitabile e violento, a negare all'ex-marito le visite al bimbo, che vive presso di lei. Con saggezza... salomonica, il Tribunale di Hollywood ha concesso al Fay di visitare il figlio adottivo due volte la settimana, ma nei giorni e nelle ore che Barbara vorrà stabilire. Così, lo scandalo pare scongiurato e l'idillio Stanwyck-Tailor sembra possa continuare senza turbamenti fino alle probabili nozze.

Piccola cronaca di Cinecittà: mentre proseguono sotto la direzione di Corrado Pavolini i provini del « Rigoletto », « Tarakanova » è passata al montaggio. « Pietro Micca » invece è finito; l'altro giorno Vergano e Fontana, ai quali va gran parte del merito della realizzazione del film, hanno passato alcune bobine di pellicola in sala di proiezione ed hanno cortesemente invitato il corrispondente di Cinema Illustrazione *alla proiezione. Con l'obbligo del più assoluto riserbo, naturalmente. Quindi ancora per qualche giorno acqua in bocca. Posso dirvi solamente che quei primi rulli, come gusto di ricostruzione storica, mi hanno fatto pensare a « Kermesse héroique ». Credo che questo basti a definire la classe del film.* Pour la bonne bouche: *Bagolini ha creato una macchietta comica divertente come poche.*

Dopo « Ma non è una cosa seria » anche « Il signor Max » conoscerà gli onori di una versione tedesca. Naturalmente regista sarà Mario Camerini di cui la Tobis è entusiasta. Il lavoro dovrebbe iniziarsi ai primi di maggio.

La macchina da presa ha scoperto una nuova attrice: Washington, la capitale degli Stati Uniti. Un po' tutte le città d'America sono apparse sullo schermo, inquadrando drammi sociali, commedie brillanti, drammi polizieschi, avventure e disavventure tolte dalla letteratura, dalla storia o dalla vita d'ogni giorno, ma la città di Washington è parsa sempre la naturale cornice di rievocazioni di un dato periodo storico e soltanto di quello. Washington, per gli americani è « la città di Abramo Lincoln » e la storia di Washington è un po' la storia di Abramo Lincoln.

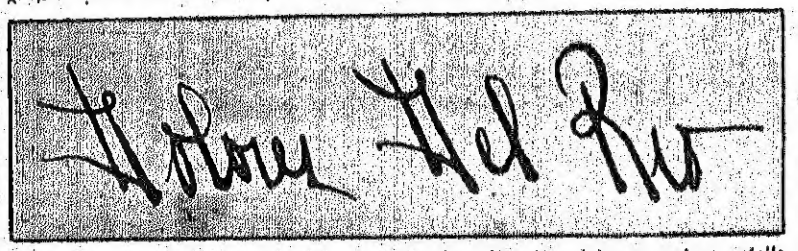
Per molti anni infatti l'obiettivo si è limitato a fotografarne poche strade e a rappresentarne la vita alla luce del suo passato politico. Con « First Lady » la Warner Bros. ha sfatato il mito di Washington: l'obiettivo ha còlto e svelato la vera vita di questa metropoli oltre la Casa Bianca, inserita sempre nello stesso capitolo della storia.

« First Lady », la « Prima Signora », è la figura centrale del romanzo, sulla quale s'accentra l'interesse di tutto il dramma. Kay Francis, « la signora dello schermo » — come amano soprannominarla i critici — ha dato vita ad una di quelle classiche figure di donna che lo schermo di tanto in tanto si compiace di rappresentare e che restano indimenticabili esempi di eroica e squisita femminilità.

Il soggetto di « First Lady » è tratto da un dramma che ancor oggi rappresenta un successo teatrale dei più quotati, il dramma omonimo di George Kaufman, adattato per lo schermo da Rowland Leigh. Interpreti di questo film sono Anita Louise, Verree Teasdale, Victor Jory, Henry O'Neill, Louise Fazenda, Preston Foster, Walter Connolly e molti altri. La regia del film spetta a Stanley Logan.

Dalla penombre di una sala di doppiaggio fa capolino la bionda e dolce Clelia Bernacchi, una delle nostre migliori "doppiatrici", che presta per solito a Kay Francis la sua bella voce calda e sonora. Ricordatene il nome, perché, visto il buon esito dalla sua prima modeste apparizioni in "Anonima Roylott", "Sette giorni all'altro mondo", "Amo te sola", ella si prepara a lasciare la sua parte di "figura dietro lo schermo" per comparire invece in piena luce sul bianco telone. (Foto Venturini).

Un altro dei nostri celebri attori dilettanti, Gilberto Govi, s'è convertito al cinematografo. Il suo debutto avverrà nel prossimo marzo e Guassoni sarà il suo regista. Naturalmente, Govi porterà sullo schermo una delle più popolari commedie del suo repertorio.



Puntuto, pesante, decorativo, ecco l'autografo della più celebre messicana dello schermo che anche nella scrittura rivela la sua innata eleganza.

È di ieri la notizia che Marion Davies ha deciso di dare l'addio allo schermo. Ma se l'ormai matura attrice temeva di vedere ogni giorno più assottigliarsi le file dei suoi ammiratori, dolcissimo le sarà giunto l'omaggio postumo di Clark Alvard, un minatore arricchito di Las Vegas (Nevada). Costui, che in una vita tutta di lavoro, era riuscito ad accumulare il rispettabile gruzzolo di 100.000 dollari, ha voluto lasciare erede della sua fortuna la celebre attrice, che egli aveva idolatrato da lontano per tutta la sua vita.

Il dopo cena con fanno gli attori quando non girano un film, non recitano in compagnia o non c'è una « prima » di particolare interesse? Bisogna chiederlo alla sora Elvira, la proprietaria del Bar Colonna. Quest'amabile nonnetta e sua nipote Aldo potrebbero raccontarvi la storia di innumerevoli partite alla parigina tra Coop e Pilotto. Ma il bigliardo ha pochi adepti: il grosso della compagnia si rianima in una saletta più intima di fumo che un'aringa norvegese. Varcarne la soglia non è facile: bisogna dare chiara prova di saper infiorare il proprio eloquio con qualche gentil pernacchietto (arte in cui — a quanto dicono — Donadio è maestro). I « nostri » sono riuniti intorno a un tavolo verde. Baccarat, chemin-de-fer, toulette, trente et quarante? No: molto più semplicemente trentette e conquin. Gioco, quest'ultimo, in cui eccellono Celano, Donadio, Rocco e Pina Sofia, quando non dappoco e non gira, è quasi sempre della combriccola: non gioca mai, ma fa — come dicono a Roma — cagnara per dodici. Una volta tra gli assidui era anche Fosco Giachetti ma ora il protagonista di « Squadrone » e di « Sentinelle » è passato a più eleganti lidi. Fa il bridge con Culbertson all'Hôtel Regina. « Gioco difficile, il bridge ».

CLAUDETTE
o: ITINERARIO PER NOVELLI SPOSI

Dunque, Claudette Colbert è in viaggio per l'Italia, in compagnia del secondo marito, dottor Jack Pressman. Con tutta probabilità, quando leggerete queste righe la celebre attrice sarà già sbarcata dal « Rex », a Genova, e avrà iniziato il suo giro turistico a bordo della Packard, che i Pressman si sono portati dall'America, insieme con quattordici bauli e un imprecisato numero di cappelliere. Benvenuta, Claudette!

È questa la seconda volta che Claudette Colbert, dall'inizio della sua carriera cinematografica viene a visitare l'Europa.

La prima luna di miele di Claudette

risale a otto anni fa. Aveva da poco sposato Norman Foster e quel viaggio fu la loro luna di miele. Allora era pressochè sconosciuta, e davanti a lei si apriva tutta una strada da percorrere. Il primo film che la consacrava « stella », « The Lady lies », veniva proiettato nelle sale americane, e già il suo nome cominciava a esser noto e caro di là dall'Atlantico, quando, improvvisamente, a bordo di un vecchio piroscafo, ella partì per l'Asia col marito. Stette assente tre mesi, visitando Sciangai, l'isola di Bali e quindi, venuta in Europa, Vienna, Budapest, Praga, Napoli, dove s'imbarcò nuovamente per l'America. Al suo arrivo, pubblico e produttori l'avevano quasi del tutto dimenticata. Fu un colpo rude per la giovane attrice. La luna di miele aveva compromesso in modo gravissimo l'avvenire della sua carriera.

Nei sette anni che seguirono la sua vita mutò completamente. Col lavoro continuo, l'abilità, l'applicazione, è riuscita a diventare una delle più grandi stelle di Hollywood. Il suo matrimonio con Norman Foster si rivelò un errore che le compiacenti leggi americane si affrettarono a emendare. Venne il divorzio.

Qualche tempo dopo, Claudette Colbert scoperse, è il suo di dirlo, Jack Pressman, distinto professionista, che non aveva nulla a che fare con gli ambienti cinematografici, lo sposò, e costruì un'enorme casa alla periferia di Hollywood, dove da allora vive nuovamente felice.

La signora Claudette Pressman

Il secondo matrimonio non potè essere celebrato con un viaggio nuziale, come gli sposi avrebbero voluto. Impegni professionali da una parte e dall'altra im-

afferma uno dei vecchi del bar Colonna; «e noiosa» rincalza un altro. «Fasco si lagna; dice che è iellato; che non vede mai una carta, che perde sempre» si sente dire dalla sala del bigliardo. Da dietro una nuvola di fumo una voce conchiude: «C'è una giustizia in cielo».

Ogni promessa è debito. Eccoci di nuovo a parlare di Totò e di Bragaglia. Lo facciamo con tanto piacere in quanto abbiamo ancora gli occhi freschi di una scena che crediamo rimarrà unica negli annali della cinematografia italiana. Ci voleva la fantasia di Campanile per immaginare una clinica per animali pazzi. No, non è un errore del linotipista, abbiamo proprio scritto: una clinica per animali pazzi. Come si manifesti la pazzia in un cavallo, in un dromedario o in uno scimmione, quali ne siano i sintomi e quali le cure, lo saprete quando andrete a vedere... (ah questo benedetto titolo; non è stato ancora trovato). Abbiamo assistito a quello che può capitare a un savio in una clinica di animali pazzi e di dottori pazzerelloni. Totò, in mutandine, bombetta, guanti bianchi e nèo col pelo, in un viluppo di fili elettrici e di apparecchi strani, cedeva rassegnato alle medicali violenze di tre dottori bianchi (di pelle e di capelli) e di un infermiere nero (di pelle ma non di capelli). Una scena d'un indimenticabile sapore charlottiano.

Del resto quel pomeriggio alla Farnesina fu piuttosto dinamico. Avevo portato con me un amico belga dignitosissimo e molto serio che vuol scrivere una filippica in due volumi sull'immoralità dell'ambiente cinematografico e gira tutti gli «studi» del mondo per documentarsi. C'eravamo fermati ad ammirare Campanile che per far sentire all'attore il tono giusto cantava a mezza voce una canzone accompagnato al piano dal maestro Colacicchi ed eravamo già stati poco piacevolmente impressionati dal fatto che un signore distinto e piuttosto anziano sottolineasse lo sfogo lirico del grande umorista con le parole: «Come canti bene, arifacce un po'» (per la cronaca: il signore era il padre biricchino di Campanile), quando vidi il mio amico fare un salto e precipitarsi dall'altro lato del teatro mormorando: «Ah, se ho ragione! Ah, se ho ragione»... Effettivamente la scena poteva prestarsi a qualche equivoco. Un signore con una giacca a quadretti abbracciava selvaggiamente una bella ragazza coram populo. Vicinissimo a lui un altro signore vestito di nero e con una inspiegabile pezzuola bianca in testa guardava senza intervenire. Ce ne volle del bello e del buono per spiegare al moralista belga che il signore con la giacca a quadretti era Carlo L. Bragaglia, che la ragazza era la Ferida e l'altro signore Totò. Bragaglia non contento di come Totò abbracciava la Ferida era intervenuto di persona a spiegare.

E la pezzuola bianca?, vi chiederete voi. Questo veramente sarebbe un segreto, ma a voi lo possiamo dire. Totò ha una paura pazza che la luce violentissima dei riflettori possa accentuare una incipiente calvizie e allora con la scusa di potenti emicranie gira permanentemente in teatro con un doppio e immacolato fazzoletto posato sul capo.

I due pilastri su cui si basa la fortuna di «Nino» sono le fiorentine speciali dal mezzo chilo in su ed i fagioli all'olio. Così a dirla, questa lista di specialità sembra ristretta e tale da non consentire una fama duratura. Pure con le sue fiorentine speciali e i suoi fagioli all'olio la piccola trattoria toscana di Via Rasella a Roma rischia di passare alla storia — storia culinaria, s'intende — e divenire famosa come Bagutta o il Troia di Firenze tanto caro a Monelli. A mezzogiorno, ma con più sicurezza la sera, da Nino s'incontra lo stato maggiore della nostra cinematografia. A un piccolo tavolino di centro c'è quasi sempre Antonio Centa che fa l'amore a dispetto con una *mannequin* russo-torinese dalle gambe stupende. Vicino, Pastore, scurissimo perché in sei mesi che è vicino di tavolo ad una bella signora bionda non è ancora riuscito a superare l'empasse dei commenti sul tempo. Un tavolo circolare d'angolo è quasi sempre riservato per Brignone, Tina Lattanzi, la Magnani e i due cagnolini della Magnani, un bassotto e un volpino nero grasso e spelacchiato; così come nella seconda saletta, a destra di chi entra, una bella tavolata di letterati, di giornalisti, di uomini politici ha spesso il piacere di esser presieduta dalla bionda bellezza di Andreina Pagnani. Poi, sparsi qua e là nella sala, Bragaglia, Vergano, Gentilomo, Pilotto, Liana Ferri, Zoppetti, l'architetto Medin, Mazzetti (lo sceneggiatore di «Ettore Fieramosca»), Mino Doletti, Melani (il dialoghista della Paramount), Martini che sogna di un grande film sugli aero-modellisti, Sabatello. Questi i più assidui; gli ospiti occasionali o di passaggio non si contano. C'è stato persino Mamoulian durante la sua visita a Roma.

Un misterioso dramma continua ad appassionare tutta Hollywood: la morte del notissimo artista Ted Healy, *avvenuta in circostanze tutt'altro che chiare, martedì 28 dicembre, tanto che le autorità ordinarono l'autopsia del cadavere, per determinare se l'attore era morto in seguito a paralisi cardiaca, come si voleva, o non piuttosto in seguito a commozione cerebrale dovuta a percosse come parecchie testimonianze farebbero credere. Venerdì sera, 23 dicembre, la signora Healy dava alla luce un bambino, in una clinica. Ted Healy rimase accanto alla moglie fino a domenica sera. Uscito dalla clinica, per festeggiare la nascita del bimbo Healy si diede a girare per i più famosi ritrovi di Hollywood — il Trocadero, il Brown Derby, l'«It» Club, e altri — in ognuno dei quali bevette. Condotto a casa verso l'alba, ubriaco, da un autista di piazza, l'attore fu subito preso da convulsioni e rivelò altri sintomi che denunciarono la commozione cerebrale. Dopo lunghissime ore di agonia Ted Healy moriva. Il dottore chiamato ad assisterlo si rifiutò allora di firmare il certificato di morte per cause naturali, avendo riscontrato che l'infelice Ted presentava un livido all'occhio, punti di sutura alla fronte e una frattura alla tempia. Fino ad oggi, tuttavia, non si è riusciti a stabilire con precisione le cause della sua fine che probabilmente andrà ad aumentare il numero, già cospicuo, delle morti misteriose a Hollywood. Aveva 41 anni, ed era considerato uno dei più noti e fortunati attori dello schermo e della radio. Ebbe due mogli. La prima, Betty Braun, dalla quale divorziò nel 1932; la seconda, Betty Hichman, che ora ha 23 anni, da lui sposata appena uscì dal collegio, nel maggio del 1936.*

Se vi era una "stella" che non poteva mancare alla "prima" del grande film di Walt Disney: "Biancaneve e i sette nani" (sul quale troverete in altra pagina ampia notizia), questa è Shirley Temple. Infatti, eccola qui sopra, accolta, al suo ingresso nella sala dove l'ormai famoso film è stato presentato, da due dei sette attori travestiti da nani incaricati... degli onori di casa.

Una tradizionale cerimonia religiosa in memoria degli scomparsi dal mondo cinematografico nel 1937 ha avuto luogo in questi giorni in Francia. Nella chiesa di Sant'Anna a Joinville-le-Pont, presso Parigi, il cardinale Verdier ha pronunciato la consueta allocuzione e ha dato l'assoluzione agli scomparsi. Qui sopra vedete il cardinale in compagnia di Louis Lumière, che presenziava alla cerimonia.

piccola enciclopedia

SWANSON GLORIA. Figlia del popolo come la Crawford, dotata di una sensibilità prettamente americana e di una sorprendente vitalità e resistenza al lavoro, negli anni immediatamente precedenti l'avvento del sonoro Gloria Swanson ha tenuto alto il prestigio delle attrici «yankee», così come oggi appunto fa la Crawford, tra la folla di donne d'ogni regione e d'ogni nazione che popola Hollywood. Piccolina (non arriva a m. 1,55), ma di forme perfette, bruna di capelli, con un naso malizioso e due straordinari occhi azzurri, Gloria è nata a Chicago il 29 marzo 1898. Pochi anni dopo, Chicago era, con New York, uno dei più importanti centri di quella nuovissima industria per capiscarichi che si chiamava cinematografo. Le baracche della Essanay rappresentavano il più apprezzato e antico stabilimento di produzione, e fu lì che la giovanissima Gloria — finite a malapena le elementari — cominciò a guadagnare qualche soldo mescolata alla folla delle comparse. Poco dopo, nell'inverno del 1914, capitava alla Essanay, reduce dal teatro, Wallace Beery; in quanto a cinematografo, era anche lui agli inizi, ma gli bastò d'incontrare gli occhi di Gloria per desiderare di far strada in fretta. Allettato da una proposta di Broncho Billy — il re dei film *western* dell'epoca — Wallace partì con lui per la California, dove il clima costantemente mite permetteva di lavorare all'aperto senza perdite di tempo e di denaro. Ma l'impresa finì male e quando, nel 1916, Wallace Beery ritrovò Gloria tra un misero gruppo di *extras* a Los Angeles, dove la madre l'aveva condotta perché non morisse di fame a Chicago, anch'egli non era ancora che una comparsa. Insieme, trovarono da lavorare alla Keystone Comedies e tre settimane più tardi Gloria diventava la signora Beery. I due anni che seguirono furono felici per la nuova coppia: Wallace, vestito da «gendarme» in tutte le comiche della Keystone, guadagnava l'iperbolica somma di 800 lire alla settimana e non gli era difficile, inoltre, far lavorare Gloria nei suoi stessi film. I guai cominciarono quando, in un caffè della località che allora era soltanto un sobborgo di Los Angeles, Hollywood, i due sposi incontrarono Mack Sennett, il creatore delle «bathing-beauty-girls», che vide in Gloria una nuova recluta per le sue file di belle ragazze. Wallace Beery, ingenuo, fu felice delle possibilità che una scrittura di Sennett poteva offrire alla giovane moglie e ancor più dei successi che subito ella conobbe. Nel 1920 Gloria aveva raggiunto una notorietà dalla quale invece Wallace era ancora lontano; per il bene di lei, egli capì che il divorzio si imponeva e Gloria, lanciata in parti sempre più importanti, dimenticò presto il suo primo marito. Dei tanti successi, quello che segnò la sua ascesa come interprete, e non più come «bathing-beauty» lo ebbe in «Maschio e femmina», un film del 1924, diretto da De Mille, e da quell'epoca, fino all'avvento del sonoro, Gloria Swanson si prodigò con uguale bravura in commedie brillanti come in parti drammatiche; di queste basterà ricordare: «Pioggia» e «L'intrusa», e delle prime: «Madame Sans-Gêne», «Che vedova!», «Indiscreta», «Queen Kelly», che non volle portare a termine, fu una delle sue ultime interpretazioni mute. Nel 1934, dopo qualche anno d'assenza imposta dalle necessità di acclimatarsi alla nuova tecnica, Gloria volle tornare allo schermo, e la rivedemmo in «Musica nell'aria»; ma non fu un ritorno fortunato. Gloria tuttavia non disarma ancora e pare stia preparando un nuovo film. La sua vita sentimentale non fu così felice come la sua carriera. Passata a seconde nozze con Herbert K. Somborn, che nel 1924 era proprietario del ristorante Brown Derby di Hollywood, ne rimase presto vedova. Ella sposava quindi il marchese Henri de la Falaise, ma ne divorziò in fretta e divenne nel 1934 la moglie di Michael Farmer. Oggi, lontana anche dal quarto marito, Gloria vive con i suoi tre figli: Gloria, figlia di Somborn, Brother, un figlio adottivo, e Bridget, figlio dell'ultimo marito. Indirizzo: Columbia Studios 1438 Gower Street - Hollywood (Calif.).

■ Cinema Illustrazione - Fuori programma ■ Cinema Illustrazione - Fuori programma ■ Cinema Illustrazione - Fuori programma ■

pedirono l'attuazione di questo desiderio.

Finalmente, dopo anni di lavoro continuo e intenso, assicurato il successo professionale di Jack Pressman e quello artistico di Claudette, i due sposi hanno deciso di concedersi la tanto sospirata luna di miele. Questo viaggio è in certo qual modo anche un dono che i Pressman fanno a se stessi come premio per aver terminata un'impresa, e averla terminata bene. Naturalmente, la più emozionata è Claudette, che torna a rivedere anche la sua terra d'origine.

Itinerario della seconda luna di miele

Essi rimarranno in Europa tre mesi. L'itinerario, studiato da Claudette, comprende un soggiorno abbastanza lungo in Italia, dopo di che i Pressman si recheranno a St. Anton, in Austria, dove esiste una famosa scuola di sci ch'essi hanno intenzione di frequentare. A un giornalista che l'ha intervistata, Claudette Colbert ha detto a questo proposito: «Tanto mio marito che io sappiamo sciare abbastanza bene, ma dobbiamo ancora imparare a cadere correttamente. Jack è convinto che non saprà mai imparare come fermarsi se non cadendo nella neve. L'idea che entrambi abbiamo dello sci è salire su una collina, scenderla a tutta velocità, e arrivati in fondo... cadere. Senonchè la nostra preoccupazione sta nel fatto che cadiamo in modo diverso. Io sulla faccia, Jack sulla schiena. Ecco perché vogliamo seguire un corso presso il celebre Hans Schneider: aspiriamo a uniformare i nostri modi di cadere».

Dopo un soggiorno a St. Moritz, Claudette e il marito torneranno in Italia, sempre in automobile, e s'imbarcheranno per il Cairo. Claudette vuol risalire il Nilo e visitare le tombe dei Faraoni: è un voto che ha fatto dopo aver girato «Cleopatra» per vendersi conto della misura in cui Cecil B. De Mille tradisce oltre che la storia le caratteristiche di un personaggio.

"Una casa, un marito, i bambini..."

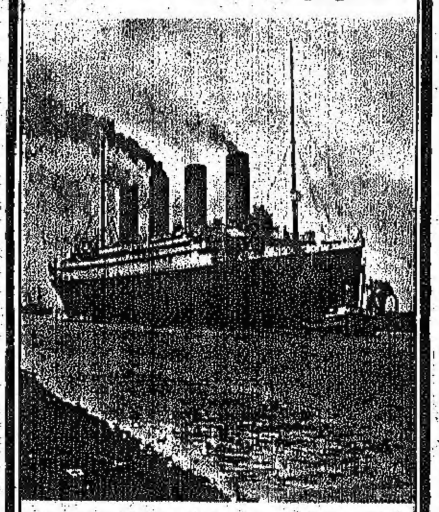
Quando i Pressman si saranno annoiati di ammirare piramidi, coccodrilli e palmizi, torneranno a Marsiglia, dove la Packard sarà ad attenderli: di là proseguiranno per Parigi, città natale di Claudette. Dopo una sosta di due o tre settimane nella capitale di Francia, si recheranno a Londra per sette giorni, e quindi s'imbarcheranno per New York.

Questo viaggio comporta non pochi rischi per l'attrice. Infatti, questa sua evasione non è ben vista a Hollywood, e potrebbe darsi che al suo ritorno la celebrità che oggi la circonda fosse pericolosamente diminuita. Ella si è già prospettata questa possibilità, ma a quanto pare non ne è spaventata. «Ho un uomo che amo e che mi ama, ho una casa, avrò dei bambini. Non v'è fama che valga questi beni», ha confessato a un giornalista che l'ha intervistata al momento della partenza. E il giornalista ha commentato: «Claudette Colbert è partita per la sua seconda luna di miele, oltraggiosamente felice!».

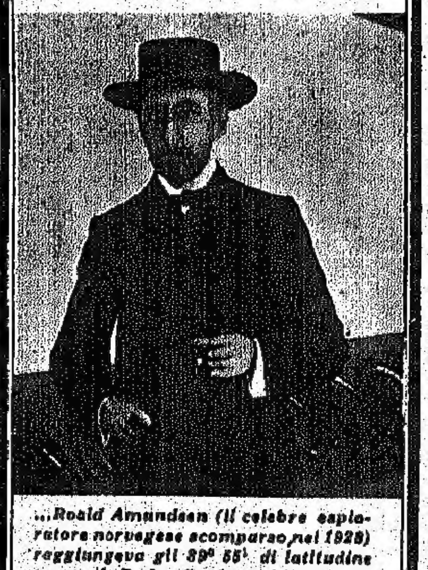
■ Cinema Illustrazione - Fuori programma ■ Cinema Illustrazione - Fuori programma ■ Cinema Illustrazione - Fuori programma ■

Il tempo è un film

QUANDO *...Zà la Morte, al secolo Emilio Ghione, emozionava i frequentatori delle platee cinematografiche con le terrificanti scene di "Nel gorgo"...*



...il "Titanic" scriveva una delle più famose pagine delle tragedie marinare naufragando durante il suo primo viaggio Europa-America, per la collisione con un gigantesco "iceberg"...



...Roald Amundsen (il celebre esploratore norvegese scomparso nel 1928) raggiungeva gli 89° 55' di latitudine verso il Polo Sud, stabilendo un nuovo record nella contrastata, difficile conquista della zona antartica...

... e a Tripoli si festeggiava, con l'arrivo della locomotiva battezzata con il nome stesso di quella nostra città, l'inaugurazione della linea ferroviaria Tripoli - Ain Zara.

Baby-star

Novella cinematografica di

ELISA TRAPANI

TUTTO quel sole le dava fastidio. Lo aveva amato, una volta, quando? Quando credeva ancora alla felicità, alla tenerezza, all'azzurro del cielo, al verde dei prati, al riso e alle lagrime, all'amore, a lui: Herbert. Ora non più. Ora sapeva che tutto è illusione, che l'amore è uno specchiotto per le allodole, e la vita un fardello troppo pesante per le fragili spalle di una donna sola.

Chiuse gli occhi e si tirò il lenzuolo sulla testa per non vedere quello sfacciato sole californiano che giocava sui mobili cromati e sui letti e lettucci candidi, in fila ordinata, nella camerata n. 57. Lei, Eliane Grant, occupava il nono letto, quello accanto alla finestra. Un posto privilegiato, col suo angolino, e la vista degli alberi e del cielo. E nell'angolino, ogni tre ore, veniva trascinato sulle rotelle, un lettuccio minuscolo, uguale al suo. Anche adesso, ecco, era l'ora, il lettuccio si avanzava. L'infermiera le porse il caldo fagotto dotato d'occhi nerissimi, simili a macchie di inchiostro e d'un bocchino rosso che s'apriva e si chiudeva in modo buffissimo in cerca di cibo. Eliane si sollevò, prese il bimbo tra le braccia, lo appressò al desco vivo, lo contemplò poppare ingordo e felice. Pensò che si può rinascere in una creaturina minuscola e dimenticare il passato, e ricominciare la vita, e far la propria felicità della sua primitiva, elementare felicità da bestiolina. I grandi occhi, frangiati di lunghissime ciglia, si fissavano nei suoi con tale sguardo da dare un brivido. Che significato ha lo sguardo d'un neonato? Da quali abissi esso sorge e ci guarda e ci fa tremare? Il bimbo staccò la bocca un po' stanca, bianca di latte, guardò la luce intensa, senza fastidio: egli poteva guardarla.

S'udì un trapestio nel corridoio, come di parecchie persone calzate di scarpe da montagna. La direttrice del secondo piano entrò nella sala n. 57, battè due volte le mani, e dalla sua cuffia bianca e dalle sue labbra grige e appassite, uscirono queste parole: «Tenetevi pronte. La Mondial Film deve girare un documentario e ci fa l'onore di prescegliere la nostra casa di maternità per il suo breve film «La madre e il bambino».

Una piccola mamma di venti anni, che in altri tempi (come parevan lontani!) aveva desiderato sino alla follia di entrare in cinematografo e di subire un provino, si rizzò sui cuscini, come galvanizzata, si pettinò febbrilmente, con le dita, i capelli lisci e biondi, s'incollò sulle labbra un gentile sorriso da cartolina illustrata. Due donne non si sollevarono nemmeno: non potevano. Eliane non udì quasi la predichetta della direttrice. Tutto le era così indifferente!

Qualche minuto dopo, irruppero gli operatori della Mondial con le macchine da presa e gli scatoloni rotondi delle pellicole, simili a gigantesche bobine di nastri per macchine da scrivere, prelevate nel paese di Gulliver. Per quanto si sforzassero di parlar piano, facevano un brusio d'inferno. Parevano le cavallette delle ultime scene della «Buona terra». Eliane guardava mediocremente incuriosita, col bimbo tra le braccia. Così, bianca e bionda, col viso roseo e le labbra schiuse, poteva far da copertina seducentissima a qualsiasi pubblicazione sulla maternità. La macchina da presa, infatti, attratta, si fermò al suo letto, a lungo. Le fecero un primo piano, e uno al piccolo che agitava le manine e leccava l'aria col suo linguino da passero, velocissimo.

Tre mesi dopo, nella più affollata piazza di San Francisco, una grassa donna in abito a giacca grigio alla moda del 1910, si fermò quasi fulminata, e aprì le braccia, come un vigile, sbarrando il passo a una ragazza bionda.

«Eliane, sogno, o siete proprio voi? Vi ho cercata per mare e per terra, senza riuscire a trovarvi. Dove siete andata a cacciarvi?». «Cara signora direttrice, sono così contenta di vedervi. Ho trovato un posto di stenodattilografa. Sto di casa in un abbaino». «E il bimbo?». «A balia, signora. Come potrei tenerlo con me?». «Oh, meno male. Ma venite con me, cara, ho una lettera che vi riguarda. È già da un mese e mezzo a casa mia. Si tratta di una cosa straordinaria». «Una lettera per me... — fece Eliane, pensando a Herbert che non le aveva mai scritto dacché era partito per.. far fortuna — e da chi?».

«Non l'indovinerete mai, cara. Ricordate quel giorno in cui vennero a girare un documentario? Ebbene, il film riuscì, e fu notato specialmente il vostro bambino». «Oh, — disse Eliane, — così piccolo...». Ma quando lesse la lettera di mister Cooper, direttore della Mondial, si rese conto che la Casa aveva proprio bisogno di un bimbo di pochi mesi e che il prescelto era quello del letto n. 9, salone 57, della «Maternità» di San Francisco. Se ella consentiva a condurlo a Hollywood, le si sarebbero fatte condizioni eccezionali. Così, dopo uno scambio di lettere e telegrammi, Eliane partì per Hollywood col suo bambino, trasformato in una specie di orsetto polare da un caldo pellicciotto bianco, la balia, e sette valige.

Baby, a 4 mesi, era ancor più bello che a 4 giorni. Il suo viso, i suoi occhi, sprizzavano scintille di gaia malizia. Lo facevano lavorare mezz'ora al giorno e non tutti i giorni. Il suo primo film travolse le platee, inondò di lagrime montagne di fazzoletti, intenerì i cipigli più coriacei. Baby divenne più celebre di Greta e di Marlene. E in proporzione diretta all'entusiasmo delle folle, saliva lo stipendio di Baby Grant, il quale viaggiava in una Roll-Royce fabbricata apposta per lui e la mamma, abitava una villa con parco e piscina, era proprietario dei giocattoli più strabillanti, che le sue manine paffute distruggevano con voluttà cannibalesca.

Dopo un anno dalla sua nascita, Baby aveva guadagnato e messo da parte quanto un uomo, sia pur fortunato, non può guadagnare in cento anni di attività. Eliane non poteva ancora capacitarsi di aver messo al mondo una miniera, e tutta quella ricchezza la stordiva. Non sapeva farci l'abitudine, ecco. E se avesse avuto il tempo di farsi una piccola, insignificante domanda, non avrebbe saputo che risposta darsi. Una domanda press'a poco di questo genere: «Sei felice?». Meglio, tutto sommato, non farsela mai. Vivere così, dondolandosi dolcemente in questa gran culla d'oro che suo figlio le ha donato. Oh, Baby, grazie! Ma che potrà mai fare la tua mammina per te? Ha la sensazione di essergli diventata inutile, superflua, con tante governanti, maestre, medici e perfino poliziotti, che lo circondano.

Adesso, mentre la mamma se ne sta sdraiata in camerino, che è uno splendido salotto, egli sta lavorando con le bestie feroci, piccolo amore! È la sua ora e i dirigenti della Mondial intendono sfruttare al massimo quel delizioso filone d'oro che si chiama Baby Grant. Ma cos'è questo improvviso urlare, questo rumore spaventoso?

Di solito, durante la lavorazione, anche le mosche si fanno un dovere di volare col silenziatore. Eliane è in piedi, spalanca la porta, si precipita nello studio camuffato da giungla, vede suo figlio nudo, come la scena richiedeva, e insanguinato, tra le braccia del medico. Allora qualche cosa le frana dentro, rovinosamente. La sostengono, le dànno da bere: «Su, su, coraggio, non è nulla. La meravigliosa abnegazione di un elettricista, ha salvato Baby. Sì, signora, perché il leone era riuscito ad allungare una zampa attraverso le sbarre e a ghermire il piccolo. Quell'uomo lo ha portato via al leone con la rapidità del fulmine, e si è buscata una tremenda ferita alla faccia. Lo stanno medicando, ora».

Eliane non capisce quasi nulla. Ha il cuore nella gola, nelle orecchie, dappertutto. S'inginocchia dinanzi al piccino, che piange forte. Un operatore (ma son proprio fatti di carne congelata costoro?) sta riprendendo la scena. «Vada via, vada via», le dice il medico. Eliane si alza, barcollando, si fa indicare il luogo dove hanno condotto l'oscuro operaio che le ha salvato la vita, vi si dirige. Eccolo, in una branda, col viso bendato. Vedendola ha un sussulto, e si nasconde gli occhi con le mani. Non ha pensato forse che sulla sua mano sinistra brilla un anello, un modesto anello, che Eliane riconoscerebbe tra mille, tra centomila.

«Herbert, Herbert — ella grida infatti — no, no...». Gli scosta le mani dal viso, lo guarda. Oh, Signore, tutto può dunque accadere in un giorno?

Un'ora dopo è ancora lì, seduta sulla sponda del lettuccio scomodo. Ma egli la sostiene col braccio e le spiega ancora come da parecchi mesi ha vissuto nella sua ombra e in quella del bambino senza mai osare farsi riconoscere.

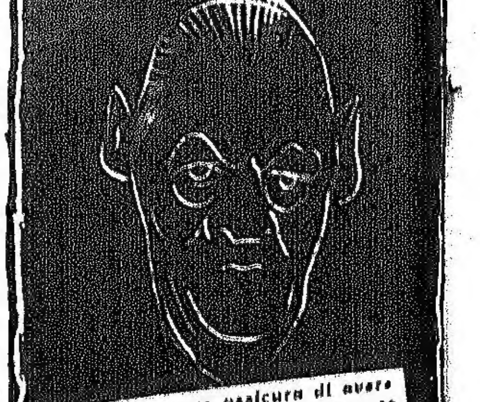
Era venuto a Hollywood, per cercare lavoro e guadagno e poi ritornare da lei, a Frisco, e sposarla. Invece ha capito che non aveva nulla, e che non avrà mai più nulla da offrirle. Lo lasci, dunque, al suo silenzio e alla sua solitudine. Se ne vada. Ma non la lascia, e lei non si muove: sorride. Perché c'è un piccolo bimbo che ha tutto, ma che non aveva suo padre, e c'è una malinconica donna che cammina e cammina in un giardino incantato dove però non splende, non splendeva mai il sole.

Ora il bimbo ha trovato il padre, e la donna ha ritrovato l'amore.

Elisa Trapani

S. E. & O.

Salvo errori ed omissioni



Lionel Barrymore assicura di avere molto tatto e di saper trovare per tutti una frase per dimostrare il suo cortese interessamento. Il che è vero. Ma poco tempo fa, incontrata una signora presentatagli alcuni giorni prima, dopo averla salutata soggiunse: "Ho avuto il piacere di intrattenermi poco fa coi suoi due simpatici ragazzi!". "Ma, fece la signora, io non ho figli!" E Lionel candido: "Davvero?... Ma ne è proprio sicura?".

Connie Bennett ha fama di essere l'attrice più spiritosa, dispettosa e maligna di Hollywood. Durante una festa in casa sua, propose che ognuna confessasse il proprio difetto più grosso. "Per cominciare, dirò che io sono presuntuosissima", dichiarò. "Il mio peccato capitale, disse Bette Davis, è la vanità. Passo ore davanti allo specchio a contemplare la mia bellezza!". "Ma questa non è vanità, ribattè Connie. È immaginazione!".

Eleanor è un mostro di freddezza sarcastica! Si girava "Melodia di Broadway 1938", e, contrariamente ai regolamenti, fu permesso a un giovanotto di Chicago di assistere alle riprese. Costui si invaghì di Eleanor Powell, la corteggiò e un giorno le disse: "Eleanor, io non sono ricco come mio fratello, ma voi sareste ugualmente disposta a diventare mia moglie?". "Ecco, rispose l'attrice, francamente vi dirò: preferirei diventare vostra cognata!".

È noto che Fernand Gravet quasi ogni sera va a trovare una certa attrice dai capelli color rame. Tutti, a Hollywood, dicono che è alla vigilia di un matrimonio, ma la cosa non è certa. Giorni fa, a Carole Lombard che gli aveva domandato: "La sposate dunque?", Gravet ha risposto, imbarazzato: "Ci ho pensato... ma dove passerei le mie serate, dopo?".

MARIO BUZZICHINI, direttore responsabile. - *Direzione e Amministrazione:* Piazza Carlo Erba N. 6 - Telefono N. 20-600, 24-8..
Pubblicità: Agenzia G. Breschi - Milano, Via Tomaso Salvini N. 10. Telefono N. 20-907 - Parigi 56, Rue du Faubourg Saint Hon...
RIPRODUZIONI ESEGUITE CON MATERIALE FOTOGRAFICO «FERRANIA».
Le novelle e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese s'intendono non accettati. I manoscritti non si restituiscono. Proprietà letteraria riservata a RIZZOLI & C., An. per l'Arte della Stampa - Milano 1938-XVI

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro Sperimentale di Cinematografia

Centro Sperimentale di Cinematografia

Post-production coordinated by

MEDIA HISTORY DIGITAL LIBRARY

www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).